SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

162ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1988

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

COMMISSIONI PERMANENTI

Ufficio di Presidenza 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni 4

DISEGNI DI LEGGE

Seguito e rinvio della discussione:

«Istituzione del Ministero dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica **(413)**:

PRESIDENTE ..... *Pag.* 5 e *passim*

BOMPIANI *(DC), relatore* ..... 5 e *passim*

RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica* ..... 18 e *passim*

CALLARI GALLI *(PCI)* 24, 33

STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 26, 33

* CAVAZZUTI *(Sin. Ind.)* 26, 28

GUZZI *(PSI)* 28

VESENTINI *(Sin. Ind.)* 32

Verifica del numero legale 35

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 30 SETTEMBRE 1988 ..... *Pag.* 36

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati 37
Annunzio di presentazione 37
Assegnazione 37
Nuova assegnazione 38
Cancellazione dall'ordine del giorno 38
Approvazione da parte di Commissioni permanenti ..... *Pag.* 38

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici 39
Trasmissione di documenti 39

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 39, 40
Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 44

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).
Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Argan, Bernardi, Boato, Boldrini, Cattanei, Condorelli, Covello, D'Amelio, Fabbri, Falcucci, Imbriaco, Marinucci Mariani, Natali, Parisi, Pierri, Pizzo, Rigo, Riz, Rumor, Saporito.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Gerosa, Granelli e Serri, a New York, per attività dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Commissioni permanenti, ufficio di Presidenza

PRESIDENTE. La 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) ha proceduto, in data 28 settembre 1988, all'elezione di un vice presidente e di un segretario.
Sono risultati eletti, rispettivamente, i senatori Bissi e Nocchi.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei Ministri, dal Ministro dell'interno e dal Ministro del tesoro:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (1333);

dal Presidente del Consiglio dei Ministri e dal Ministro delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonchè proroga del

termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie» (1334).

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato, ha adottato all'unanimità – a norma dell'articolo 55 del Regolamento – una modifica che tende, venendo incontro al desiderio di varie forze politiche, ad anticipare ulteriormente l'esame e l'auspicata conclusiva approvazione in quest'Aula del disegno di legge n. 1311, relativo al coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso, che già era iscritto all'ordine del giorno per la giornata di giovedì prossimo.

Grazie ad opportuni contatti con la Presidenza della Commissione affari costituzionali e tenendo conto dell'esigenza di poter disporre delle osservazioni che la Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, che si riunirà martedì mattina, farà pervenire nella stessa giornata di martedì, abbiamo deciso di anticipare a martedì, alle ore 16,30, l'inizio dell'esame del provvedimento, prolungando lo stesso in una seduta notturna e, solo se necessario, nella mattina di mercoledì 5 ottobre.

Per quanto riguarda le altre scadenze fissate, il calendario rimane immutato per mercoledì 5 ottobre, con una seduta pomeridiana alle ore 16,30 e l'eventuale seduta notturna già decisa dalla precedente riunione della Conferenza dei Capigruppo. In tali sedute verranno esaminati i disegni di legge relativi alle nuove norme sui procedimenti d'accusa, ai Consigli delle regioni a statuto speciale e alla conversione in legge del decreto-legge sul personale della scuola.

La giornata di giovedì vedrà due sedute interamente dedicate al seguito della discussione del disegno di legge n. 413, relativo all'istituzione del Ministero dell'università. La prima, quella antimeridiana, recupera la seduta inizialmente prevista per questo argomento martedì pomeriggio, secondo il precedente calendario. La seconda seduta anticipa quella prevista per venerdì mattina. Entro la giornata di giovedì speriamo di concludere l'esame del provvedimento, ma prevediamo in ogni caso un'eventuale seduta venerdì mattina: questo in quanto abbiamo preso l'impegno ieri – e intendiamo mantenerlo – di terminare l'esame del disegno di legge sull'università entro la prossima settimana.

Pertanto il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 4 al 7 ottobre risulta così determinato:

Martedì 4 ottobre (la mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge n. 1311 – Coordinamento della lotta contro la delinquenza di tipo mafioso (*compresa la votazione finale*)
» » »	(*notturna*) (h. 21)	
Mercoledì 5 » (*eventuale*)	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	

Mercoledì	5 ottobre	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	– Disegno di legge costituzionale n. 226-565-D – Nuove norme sui procedimenti d'accusa (*seconda deliberazione conforme*) – Disegno di legge costituzionale n. 734-B – Consigli delle regioni a Statuto speciale (*seconda deliberazione conforme*) – Disegno di legge n. 1322 – Conversione in legge del decreto-legge sul personale della scuola (*Approvato dalla Camera dei deputati – scade il 7 ottobre 1988*)
»	» »	(*notturna*) (h. 21)	
(*eventuale*)			
Giovedì	6 ottobre	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	– Seguito del disegno di legge n. 413 – Istituzione del Ministero dell'università (*compresa la votazione finale*)
»	» »	(*pomeridiana*) (h. 16,30)	
Venerdì	7 »	(*antimeridiana*) (h. 9,30)	
(*eventuale*)			

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari tornerà a riunirsi nella giornata di giovedì 6 ottobre 1988.

Essendo state approvate all'unanimità, le suddette modifiche hanno carattere definitivo.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica» (413)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 413.

Questa mattina è stata chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

BOMPIANI, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, consentitemi innanzitutto di ringraziare il Presidente del Senato, anche a nome del Presidente della 1ª Commissione, senatore Elia, oggi forzatamente assente, per le parole estremamente cortesi che ha voluto rivolgere ai relatori e anche ai componenti delle Commissioni 1ª e 7ª e per l'apprezzamento che ha voluto esprimere alla relazione che abbiamo steso e presentato alla vostra attenzione.

Debbo testimoniarle, presidente Spadolini, che ella nella sua attività di studioso e di parlamentare e poi in quella di Presidente anzitutto della 7ª Commissione e ora del Senato ha mostrato sempre una particolare

attenzione ai problemi della cultura, della scuola e dell'università. Pertanto le parole di apprezzamento che ella ha rivolto alle due Commissioni sono particolarmente care a tutti noi.

Vorrei soffermarmi sulla relazione. Essa è stata stesa con una certa ampiezza proprio per «cristallizzare» in qualche modo il momento che sta attraversando l'università in questa fase storica. Si tratta di una istituzione ormai centenaria che ha visto periodi più felici ed altri meno, ma che sempre – come diceva con molta chiarezza e proprietà il senatore Arduino Agnelli – ha subìto morte ma ha visto resurrezione ed è stata considerata quasi una singolare araba fenice delle nostre istituzioni.

Ero anche interessato a registrare, con una certa accuratezza, i motivi che hanno portato a talune conclusioni piuttosto che a presentare un'analisi sommaria delle conclusioni stesse; spesse volte ho rilevato, rileggendo il passato attraverso gli «Atti parlamentari» e le relazioni ai vari disegni di legge, o il riassunto dei dibattiti, che è difficile ricostruire attraverso di essi le ragioni per cui si è arrivati a determinate conclusioni. Pertanto credo sia opportuno che mettiamo a fuoco questa «processualità» delle nostre valutazioni, e la registriamo accuratamente.

Ringrazio anche il ministro Ruberti e tutti i membri delle Commissioni 1ª e 7ª che hanno operato con grande attenzione e grande impegno, nonchè i funzionari di dette Commissioni e l'ufficio studi che ci ha fornito il materiale necessario.

È stata da più settori apprezzata la tenacia con la quale abbiamo condotto il nostro sforzo. Personalmente ho cercato di far prevalere l'ottimismo sullo sconforto, anche se, senatore Guizzi, vi erano motivi seri per poter dire, pensando al passato, «amarcord», come lei ha fatto in maniera arguta all'inizio del suo discorso. Abbiamo superato posizioni iniziali di massimalismo per cercare soluzioni concordate e, se vi è stato da parte di qualcuno il rilievo di un certo «passo lento» dei nostri lavori, vorrei dire che, quando si va in montagna e su terreno accidentato, è preferibile assumere il passo degli alpini piuttosto che dei bersaglieri, se si vuole giungere alla vetta.

La libertà e la passione del dibattito sono dimostrate anche da quanto abbiamo registrato in quest'Assemblea, dove la tematica ha assunto accenti di alto impegno culturale; e di questo ringrazio i colleghi.

Anch'io vorrei porgere un commosso pensiero al senatore Ruffilli, «uomo di cultura prestato alla politica» – come è stato ben detto – e forse proprio per questo sacrificato (ella, signor Presidente, ebbe modo di rilevarlo nel suo discorso di commemorazione) sull'altare di una barbarie anticulturale.

Il presupposto dal quale ci siamo mossi è stato quello di ricercare il bene generale del paese, anche nel settore della scienza, dell'università e della cultura, e credo che ormai questo dibattito sia arrivato ad un grado elevato di maturazione sia nell'opinione pubblica che in Parlamento. Riconosciamo tutti che università ed enti di ricerca sono due strumenti della crescita culturale ed economica di una nazione e ciò vale sia per i paesi industrializzati che per quelli emergenti. Abbiamo sentito il senatore Strik Lievers ribadire che la ricerca serve per migliorare la «qualità della vita»: è questo un modo diverso per esprimere lo stesso concetto.

Forse vi sono state aspettative messianiche riposte nella scienza, che certamente vanno ricondotte a ragione; forse si chiede troppo alla stessa

università, perlomeno in taluni paesi, accollandole compiti che in altri paesi vengono attribuiti a modelli di scuola particolari, come ad esempio l'*Ecole polytechnique* francese o altre strutture di scuole superiori esistenti in Inghilterra e in Germania, le quali assumono alcune funzioni che in Italia sono devolute all'università; preparano cioè alla cultura superiore di modello pragmatico-professionalizzante, ma non hanno tutta la complessità, l'apparato multifacoltà e la bardatura universitari. Certo è che taluni nostri ordinamenti e strutture sono ormai inadeguati ai tempi, e vanno riformati. In questo contesto vorrei che venisse sempre tenuta presente la dimensione internazionale dei problemi, in particolare quella europea, anche in rapporto alle scadenze che ci attendono.

Il nostro sforzo legislativo, che è all'esame dell'Assemblea, è stato rivolto a favorire, per quanto possibile, nuovi modelli organizzativi finalizzati a queste aperture verso un nuovo corso della società europea ed internazionale, il che significa non tanto fermarsi sull'esistente, ma aprire delle finestre verso orizzonti che possono e debbono essere contemplati anche da noi.

Vengo ora ad esaminare alcuni dei problemi emersi dal dibattito.

Comincio dal problema generale dell'organizzazione del sistema di ricerca. Molti ne hanno fatto oggetto delle loro riflessioni; lo stesso Ministro, nella sua opportuna introduzione, e del resto anche noi, nella nostra relazione, abbiamo ricordato tutte le vicende del riordinamento e dello sviluppo del sistema della ricerca scientifica in questi ultimi anni. È documentata dal dibattito che abbiamo svolto la necessità non di una gestione «rigida» in senso letterale da parte del nuovo Ministero della ricerca, ma di una attività di promozione e di coordinamento della ricerca stessa. Non posso negare che siano emerse valutazioni piuttosto severe da parte della senatrice Alberici, della senatrice Callari Galli e del senatore Vesentini circa l'azione governativa esercitata negli scorsi anni per la promozione della ricerca. Debbo dire, però, che in tutti i paesi si nota un adeguamento continuo dei criteri e dei sistemi con i quali l'esecutivo segue la ricerca, perlomeno quella finalizzata, di promozione e sviluppo. È questo, caso mai, che dobbiamo mettere a fuoco: le modalità con le quali si può svolgere l'adeguamento continuo ai bisogni e le potenzialità che può offrire tale sistema flessibile. Si tratta di sistemi comunque che hanno sempre un rodaggio abbastanza lungo; certo non nego che abbiamo dovuto, in Italia, rincorrere le iniziative assunte dai capitali privati, o derivanti da una ricerca spontanea di isolati docenti, o andare a rimorchio della ricerca internazionale. Tutto ciò è stato molto ben sottolineato dal senatore Condorelli per taluni settori della biologia e medicina. Però, dobbiamo anche riconoscere che il clima in questi ultimi anni si è modificato e la stessa senatrice Alberici non ha avuto difficoltà a riconoscere una modificazione di tendenza, anche se a suo parere ancora incompleta.

Vi sono poi problemi specifici da considerare in questa replica oltre alle valutazioni generali sin qui fatte. Uno di questi riguarda il rapporto fra università e ricerca, inteso come rapporto di questa istituzione con gli enti di ricerca, e la diffusa richiesta di valorizzazione della ricerca di base (o della ricerca primaria che dir si voglia) sulla quale hanno insistito anche in questa occasione soprattutto i senatori Condorelli e Spitella. Non dobbiamo dimenticare, d'altra parte, il passaggio delle grandi ricerche, della cosiddetta *big science*, verso enti specifici. Questo fatto è avvenuto contemporaneamente in tutti i paesi, compresa l'Italia, ed è dovuto a vari fattori: non solo alla

necessità di raggiungere un ottimale rapporto investimenti-benefici, ma anche alla necessità di concentrare ricercatori in masse critiche di produzione di ricerca al di fuori della «crisi» che per molti anni ha travagliato l'università in molti paesi. Non dimentichiamo che questo processo di trasferimento si è accentuato attorno al 1968 in coincidenza con la nota crisi di quegli anni. L'appello a maggiori investimenti nella ricerca universitaria, fatto dal senatore Spitella, dalla senatrice Callari Galli e dal senatore Manzini, mi trova perfettamente d'accordo e lo rivolgiamo anche da questa tribuna al Ministro, che deve curare gli interessi della ricerca all'interno del Consiglio dei ministri.

Si tratta di un appello che proviene dalla comunità scientifica, oltre che dal Parlamento, e ci auguriamo di trovare sensibilità anche presso il Ministro.

Si profila, nel contesto che discutiamo, il problema del coordinamento nella erogazione dei mezzi finanziari. C'è indubbiamente nella gente una grande sensibilità sui progressi della scienza. Tutte le epoche hanno in qualche modo riconosciuto questo valore ed hanno attribuito all'università quasi una «zona franca» e di autogoverno nelle modalità di impiego dei mezzi dati dallo Stato, purchè operasse nel senso del progresso della scienza. Certamente il nostro disegno di legge viene a ridefinire le attuali regole del gioco, viene ad aggiornarle rispetto all'esistente e credo che la ripartizione delle competenze fra Ministro e Ministero, CIPE e Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia costituiscano modalità nuove di valutazione dei bisogni finanziari settoriali, nella sostanza centrate ed opportune. Si presenta, però, il problema di come attuare questo diverso equilibrio di competenze; vi è cioè da disciplinare la fase dinamica, di attuazione, che sarà fondamentale per stabilire se otterremo dei migliori risultati nella ripartizione ed uso delle risorse. C'è sempre qualcosa di sperimentale e di non prevedibile quando si fanno innovazioni e riforme, e sarà opportuno osservare con molta diligenza nei prossimi anni gli avvenimenti, in funzione di un dispositivo fra i più delicati che abbiamo introdotto.

Oltre all'esigenza di incrementare la distribuzione delle risorse centrali verso l'università, sulla quale hanno insistito i colleghi Manzini e Spitella in modo particolare, ed è da me stesso condivisa, c'è per l'università anche il problema del reperimento diretto delle risorse, messo molto bene in evidenza dal collega Spitella, non solo attraverso le modalità connesse con il diritto allo studio, ma anche con la migliore utilizzazione di quei servizi che l'università fornisce al paese reale nelle varie sedi in cui opera. Ritornerò su tale questione quando cercherò di commentare gli interventi che si sono svolti, in questa Assemblea, sulle autonomie universitarie.

Altri oratori, in quest'Aula, hanno affrontato più direttamente il problema della riforma degli enti. Anche in questo caso si potrebbe pronunciare un «amarcord», non c'è dubbio, rispetto a tanti progetti di legge il cui cammino si è fermato, ma che hanno proposto l'esame di un problema sul quale oggi c'è forse una maggiore attenzione e che certamente, se si riuscirà a varare il disegno di legge di cui ci occupiamo, verrà a maturazione per effetto indotto dal provvedimento stesso. A proposito degli enti di ricerca, sarà necessario precisare i contenuti «reali» della autonomia, utili allo sviluppo e al funzionamento di tali enti. Mi sembra significativo – comunque – il fatto che le Commissioni 1ª e 7ª abbiano ritenuto opportuno attribuire alcune caratteristiche previste dall'articolo 33 della Costituzione anche ad

alcuni degli enti di ricerca, per valorizzare la loro funzione, la loro particolare posizione nella situazione di «alta cultura» italiana. Certo, il legislatore costituente non aveva presente a quel tempo il modello scientifi-cotecnologico dell'istituto di «alta cultura», ma piuttosto il modello umanistico-letterario e quindi non poteva prevedere anche una categoria o una mansione specifica. Ma non c'è dubbio che il problema fondamentale che ci si pone non è quello di riconoscere di per se stessa l'utilità della attribuzione del valore dell'articolo 33 (che dovrebbe esplicare effetti, appunto, nella redazione soprattutto dei regolamenti e nel funzionamento degli istituti, più che degli statuti) ma di trovare le metodologie più adatte per riconoscere in modo oggettivo quali siano gli enti di «alta cultura» a caratteristiche scientifiche, affinchè si possano distinguere questi istituti da quelli che agiscono piuttosto come servizi tecnici dello Stato (che pure sono necessari e apprezzati svolgendo funzioni fondamentali anche se routinarie) e far sì che l'attributo dell'autonomia *ex* articolo 33 della Costituzione venga riconosciuto solamente a quegli enti che si dedicano al progresso delle conoscenze mediante la ricerca, anche se questa è polarizzata su particolari settori, come avviene del resto in tutti i paesi.

Ritengo che nel disegno di legge vi siano le premesse perchè tali enti di «alta cultura» scientifica possano essere individuati, riconosciuti e in qualche modo accolti in una nuova classificazione.

Condivido l'apprezzamento espresso dal senatore Spitella nei confronti del Consiglio nazionale delle ricerche, che opera oggi ancora secondo un modello centralizzato, anche se ha dato gemmazione ad alcuni enti particolari. Il collega Condorelli – peraltro – ha messo in evidenza anche i pericoli che possono essere connessi con il mantenimento di questa megastruttura centralizzata, come è stata definita, perlomeno in certi settori. Nulla ci impedirà di riconsiderare questo problema al momento opportuno e, qualora si creino le condizioni per la identificazione e la creazione di nuove agenzie mirate all'ottenimento di determinati scopi, valuteremo con molta serenità se l'istituzione di enti (agenzie) settoriali può essere un progresso reale piuttosto che un regresso rispetto all'attuale assetto della ricerca in Italia. Non credo, comunque, che questo sia il momento per prendere in considerazione tale tematica.

Sono stati poi espressi pareri difformi sulle norme che abbiamo voluto dare per il coordinamento delle azioni di promozione della ricerca nella fase di assegnazione centrale delle risorse. Certo, come dicevo prima, non sono venute critiche di sostanza alla ripartizione di competenze tra il Ministero, il CIPE e il Consiglio nazionale della scienza nella fase di assegnazione centrale delle risorse. Mi sembra che i poteri di ciascuno siano abbastanza ben delineati. Le opinioni divergenti riguardano piuttosto la possibilità di una confusione di ruoli o di una sovrapposizione di competenze (paventata dalla senatrice Alberici, dal senatore Vesentini, dalla senatrice Callari Galli e da altri) tra il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia e il Consiglio universitario nazionale o tra il primo e i comitati scientifici del Consiglio nazionale delle ricerche nella identificazione dei singoli programmi di ricerca meritevoli di sostegno. A mio parere, queste preoccupazioni possono essere fugate nella misura in cui si accetta il contenuto fondamentale della nostra proposta, che definisce il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia come l'organo interessato ad esprimere pareri e indirizzi sulle grandi linee di sviluppo scientifico del paese, lasciando invece agli altri

organismi che operano all'interno del Ministero e nell'ambito delle proprie componenti (rispettivamente universitari e ricercatori degli enti) la libertà delle decisioni più analitiche e settoriali, che è caratteristica di questa azione interna alla rappresentanza di particolari comunità. Evidentemente, si tratta di chiarire meglio questi punti e l'impegno politico, tradotto dal testo che abbiamo elaborato, prevede che lo si faccia con la legge sulle autonomie, che è lo strumento più specifico per individuare questi problemi e per armonizzare le funzioni dei vari organismi.

Tuttavia, non mi sentirei di accettare il giudizio di una composizione compromissoria attribuita al Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia, che ha dato il senatore Vesentini. Si tratta invece, a mio parere, di ritenere titolate a partecipare a questo alto consesso varie componenti, proprio per esprimere sia la reale autonomia, che la pluralità di funzioni nell'indicazione delle scelte programmatiche che spetta a ciascuna, e questo allo scopo di portare la consulenza al livello più elevato ed autorevole possibile. Non si tratta di creare un «parlamentino» eletto dai ricercatori, ma di realizzare un'espressione della composita comunità scientifica che è organizzata in maniera diversa (appartenendo a strutture abbastanza diverse) e come tale ha quindi esigenze di rappresentanza non uniformi.

D'altronde, da parte mia, non c'è una rigidità pregiudiziale sul testo che è attualmente al nostro esame, purchè sia salva, nell'eventuale ipotesi di un ripensamento sulle caratteristiche della composizione di quest'organo, la «filosofia» che sottende la formazione e la funzione di tale alto consesso.

Infine, sempre in relazione a quello della ricerca, degli enti, dei rapporti con l'università e così via, è affiorato il problema più generale della scienza e del suo valore nella società moderna. Il senatore Mantica ne ha fatto oggetto di un intervento sotto questo profilo interessante in relazione alla dibattuta e incandescente questione del controllo sociale e all'etica della ricerca. Saremo chiamati a ragionare a tempo debito su taluni di questi argomenti.

Vorrei concludere questa prima parte della mia replica proprio ribadendo il significato che viene ad assumere l'università, nella sua pluralità di funzioni ed obiettivi, in rapporto al discorso della scienza. Certamente l'università – lo sappiamo tutti, l'abbiamo ripetuto e lo vogliamo ribadire anche in questa sede – è il luogo dove si esplora con rigore di metodo il significato che assume la scienza per l'uomo: non può mancare questa visione globale della posizione della ricerca scientifica nei confronti dell'uomo.

L'università – come istituzione – ha tenuto elevato questo dibattito, in ciò stimolata anche dall'effetto prodotto sull'opinione pubblica dai recenti sviluppi tecnologici: mi riferisco, ad esempio, al controllo dell'energia nucleare, alla pratica della bioingegneria, alla consapevolezza dell'aggravarsi del problema ecologico, e così via. Questi temi hanno avvicinato in parte la gente all'università – dove l'università ha dibattuto questi problemi ed è apparsa meritevole di fiducia – e nello stesso tempo, l'università alla gente, nel senso che l'hanno stimolata a riflettere di più sul significato sociale della scienza applicata. Si parla pertanto e dovunque del significato della scienza per l'uomo in chiave di progresso tecnologico e di sviluppo, però si affronta forse meno il discorso del significato umanizzante della scienza, che non è la stessa cosa.

Oggi si fa sempre più strada la consapevolezza che la ricerca è un importante evento «umanizzante» di per se stesso: in questo senso si esprime

ad esempio Cantoni, noto filosofo della scienza. La scienza è umana non solamente perchè prodotta dall'uomo, ma perchè agente che matura l'uomo culturalmente in un modo nuovo. Questo credo sia proprio il messaggio che i docenti devono trasmettere, nell'ambito delle università e più in generale della cultura, ai discenti.

Vengo a considerare rapidamente le problematiche del coordinamento tra i vari livelli di istruzione. Credo che una notevole ampiezza di compiti sia sottesa all'articolo 4 e attenda l'università e i due Ministeri ad un passaggio molto delicato. Vorrei ripetere che in qualche modo si tratta di Ministeri gemelli e non – come vorrebbe certa stampa velenosa – di organismi di rango diverso, quasi in rapporto di subordinazione l'uno all'altro, di predominio dell'uno sull'altro; l'uno, più congeniale allo sforzo educativo primario della persona, sarebbe più vicino alla cultura cattolica, l'altro, maggiormente finalizzato alla promozione delle iniziative del libero pensiero, alla libera avventura della ragione umana, sarebbe appannaggio della cultura laica. Rimango stupito, come credo lo siano molti colleghi, da affermazioni del genere, del tutto gratuite e pretestuose, le quali, se prese sul serio, potrebbero inficiare la volontà collaborativa che ormai da molti decenni ha caratterizzato gli uomini più responsabili delle cosiddette «due culture» che ho appena citato. Queste affermazioni, se confermate, ci obbligherebbero a sancire fin da questo momento princìpi di alternanza nella responsabilità del Ministero dell'università e della ricerca scientifica, con pari dignità per ogni forza culturale. Ma non voglio dar corso a simili ragionamenti che potrebbero portarci fuori strada. Debbo ricordare, signor Presidente, che sono stati definiti con felice espressione forieri di una «libanizzazione» della cultura: non è certamente il caso di accogliere o di promuovere un'ottica del genere!

Vorrei piuttosto ritornare sulle ampie prospettive che l'articolo 4 introduce a tutto vantaggio dei due rami della scuola e degli insegnanti soprattutto. Il senatore Condorelli ha giustamente affermato che non sono sufficienti nuovi modelli organizzativi fissati per legge se mancano la cultura e la spinta verso una più elevata formazione primaria, verso un aggiornamento a livello universitario dei docenti della scuola; egli ha richiamato anche il valore di stimolo che assumeva nel passato la libera docenza. Questo è vero, ma noi abbiamo ugualmente il dovere di rendere operativo anche un dispositivo legislativo che avvicini i due Ministeri, i due apparati burocratici, se volete. Certamente – come sottolinea molto bene anche l'UNESCO – il ruolo dell'insegnante è divenuto molto più difficile, delicato e complesso nella società moderna, e questo giustamente è stato ricordato anche in quest'Aula da alcuni colleghi intervenuti, in particolare i senatori Manzini, Strik Lievers e Callari Galli, anche per una diversa maturità ed atteggiamento degli alunni. Questo ha fatto sì che si sviluppassero studi di pedagogia per capire meglio anche il processo dell'apprendimento, non solo quello dell'insegnamento, e che nascesse una vera e propria tecnologia educativa molto sofisticata. Sono convinto, e ho prove in tal senso, che in Italia i nostri insegnanti anelano ad essere più diffusamente informati e ad essere posti in condizioni di usufruire di questa tecnologia educativa più moderna e sofisticata.

Del resto, sono note le iniziative concrete e le scuole a profilo pedagogico che all'estero si sono fatte carico del problema della formazione specifica dell'insegnante, della sua formazione permanente e del suo

aggiornamento: l'*Ecole normale* in Francia, *la School of education*, integrata alle università, che esiste in Inghilterra, l'*Universitat für Bildung - swischenschaften* in Austria e nella Repubblica federale tedesca, i seminari biennali che si tengono in Germania, gli istituti pedagogici nell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, e così via.

Certo, anche in Italia esistono gli IRRSAE, ma molto, per comune opinione, deve essere ancora fatto per migliorare tali strutture educative e per costituire – o ricostituire – un sistema di incentivi all'aggiornamento e alla formazione permanente per i docenti, stringendo sempre di più anche in questo campo i nostri legami con l'Europa (come ha proposto in un emendamento il senatore Malagodi, accolto peraltro all'unanimità dalla Commissione), e stringere anche i legami con le attività dell'UNESCO nell'intento di guidare quell'azione riformistica che, secondo l'articolo 4 del disegno di legge, ci spetta e che già si intravede come necessaria e alla quale dovremo dedicare molte energie.

Proseguendo nell'analisi del dibattito, vorrei spendere qualche parola sul problema dell'autonomia universitaria. Quasi tutti i colleghi intervenuti si sono dedicati a questo tema; io li ringrazio tutti, perchè il livello delle considerazioni su questo argomento è stato molto alto ed ha arricchito la relazione scritta che il presidente Elia ed io abbiamo presentato. La nostra relazione è incentrata – soprattutto – sull'analisi storico-giuridica e costituzionalistica dell'evoluzione del concetto di autonomia e meno sui risvolti «politici» delle proposte che abbiamo accolto, ma ciò è stato fatto a ragion veduta, anche per lasciare più libero il dibattito sulla interpretazione che riteniamo di offrire a questo tema.

L'autonomia è un concetto molto ampio, che abbiamo cercato di identificare nelle varie componenti: a tal fine si è eseguita un'analisi molto precisa dei caratteri che assume l'autonomia nell'ambito dell'università.

Vorrei ribadire che non dobbiamo guardare tanto alle università esistenti, ma alla proiezione dell'università verso il futuro. Non dobbiamo richiamare i modelli di autonomia dell'università medioevale (che aveva i suoi fondamenti di autonomia, forse i più liberi che si possano immaginare), ma pensare a quelli che caratterizzano l'università del mondo moderno, una università proiettata nel secolo prossimo. A questo proposito mi sembrano opportune alcune riflessioni di carattere generale.

L'università, esaminata in sede internazionale, è oggi strutturata in un sistema pluralistico certamente molto più articolato in altri paesi che non nel nostro; lo dico, in particolar modo, al senatore Pollice il quale tende a contestare nei suoi emendamenti (così come ha fatto anche nel suo intervento di questa mattina) la nostra articolazione pluralistica in università statali e non statali che – ripeto – vede quest'ultima componente in proporzioni molto modeste rispetto agli altri paesi. Quello che sosteniamo è un sistema pluralistico di valori di riferimento, ma anche di concrete iniziative; questo rappresenta una ricchezza per il paese (come già individuarono i nostri padri costituenti) ed è la tendenza verso la quale si muove l'evoluzione del sistema universitario internazionale e nella quale si identificano le necessità di adeguamento ai bisogni della società dell'università nel duemila.

La fondazione del Ministero unico dell'università e della ricerca e lo sviluppo dell'autonomia universitaria verrano – a mio parere – quasi di necessità ad avvicinare di più le università non statali alle università statali,

allorchè si concederà proprio a queste ultime quella maggiore libertà di promulgare statuti in certa misura differenziati (come già avviene per le università non statali, che hanno una maggiore capacità di esprimere statuti autonomi) e di assumere modelli organizzativi propri, che consentano loro di intraprendere iniziative molto più flessibili.

In qualche modo rinascerà proprio una concorrenza – che noi auspichiamo – su basi paritarie, come punto di partenza e di pari opportunità per i vari atenei, i quali dovranno confrontarsi non soltanto con la ristretta dimensione nazionale, ma anche con quella europea e internazionale. E ciò andrà a tutto beneficio della nostra istituzione universitaria, anche se avremo certamente delle difficoltà da superare.

Queste che ho ricordato, comunque, potrebbero essere considerate ragioni contingenti, che certamente rafforzano la proposta della 1ª e della 7ª Commissione, ma non sono di per sè sufficienti nè esaustive per un compiuto riconoscimento (e relativo sviluppo) del concetto di autonomia dell'università.

La libertà di insegnamento di cui all'articolo 33 della Costituzione è il valore da esaltare per ribadire anzitutto la libertà dell'insegnamento del singolo; un principio questo che si ricollega anche all'autonomia universitaria, vista come l'involucro esterno (il «contenitore», come si dice con brutta parola oggi) proprio a garanzia del singolo, in quanto diventa modulo esecutivo per l'esercizio di questo valore da parte del singolo docente. Parallelamente va la libertà individuale di ricerca.

Se è vero che da tempo è stata conquistata nelle università occidentali ed anche in quelle italiane la libertà di insegnamento e di ricerca, che fra loro sono inscindibili – lo abbiamo detto più volte e lo ripetiamo anche in questa occasione – è anche vero che i modelli di autonomia che le università dovranno elaborare sono quelli che dovranno garantire al massimo l'esercizio della funzione della libertà personale, sempre però nel contesto di una armonizzazione delle libertà altrui e nel rispetto – per taiune università – di particolari norme statutarie. È indubbio che l'università italiana oggi ancora per molti aspetti si richiama alla legge fondante del 1859, a carattere centralistico-napoleonico, dove il significato fondamentale dell'attività dell'istituzione viene riconosciuto dallo Stato proprio nella collaborazione con lo Stato, al fine di garantire una formazione superiore di livello professionale, ed è per questa esigenza che è stata esaltata l'uniformità degli ordinamenti e degli statuti.

In qualche modo, è più libera la ricerca, che tuttavia viene sempre considerata connessa a questo scopo dello Stato. Vi è stata certamente, con l'avvento della Costituzione repubblicana, la riconquista della pienezza della libertà di insegnamento per quanto si riferisce al docente, ma non c'è stata invece quella piena realizzazione della libertà di organizzazione delle singole università, cioè dei modelli ai quali si riferiscono le strutture che supportano le funzioni di docenza e di ricerca dei singoli. Credo che siamo maturati per fare questo tentativo e il funzionalismo della libertà di organizzazione delle strutture in funzione del principio della libertà del docente risulta chiaramente espresso nel testo cui noi abbiamo lavorato.

Questo passo noi tentiamo di fare con il nostro disegno di legge, come hanno messo in evidenza i senatori Bisso, Spitella, Alberici, Vesentini, anche se possiamo dissentire in qualche misura circa i tempi, i metodi, il modello da realizzare, che a mio parere non è obbligatoriamente il dipartimento per tutte le facoltà.

Sottolineo il fatto che – in questo sforzo di ridisegnare l'autonomia organizzativa dell'università – dovremo infatti tener conto delle esigenze specifiche delle varie aree culturali, delle varie facoltà, dei vari settori operativi, soprattutto dove l'università offre dei servizi, oppure dove è obbligata a partecipare a dei servizi – il caso della medicina è singolare – che impongono di per se stessi modelli organizzativi e operativi del tutto particolari. Questo ci dovrebbe spingere non tanto ad un tentativo, come vi è stato nel passato, di espunzione dall'università di alcune facoltà «scomode» (alludo a medicina!), perchè non rientranti in un modello generale organizzativo, e per le quali si è ventilata la trasformazione in «scuole professionalizzanti» sul modello sovietico o francese, ma piuttosto a farci carico anche delle peculiarità, delle singolarità, delle esigenze di queste facoltà «scomode», trovando dei metodi più flessibili di organizzazione interna alle università.

Credo che nel complesso gli interventi che si sono succeduti a proposito dell'autonomia universitaria abbiano messo in evidenza una valutazione positiva circa il punto di arrivo delle nostre Commissioni. Il senatore Spitella ha spiegato i motivi per cui non abbiamo ritenuto sufficiente quanto era contenuto nell'originario testo del disegno di legge n. 413. Condivido quanto è stato da lui chiaramente ricordato e non è il caso di ribadirlo. A modificare profondamente il testo non è stato il timore (come qualcuno, fra cui i senatori Mantica e Pollice, ha affermato) di creare una soluzione non bilanciata e non garantita tra interessi sostenuti da due forze politiche appartenenti alla maggioranza, ma ci ha guidato in questa nostra ricerca piuttosto la necessità di creare un meccanismo funzionante, operante subito.

Quindi non abbiamo sviluppato – sulle autonomie – solo affermazioni di principio, ma abbiamo anche previsto norme specifiche, chiare, già da oggi operative. È vero che tutto il vasto campo delle autonomie non viene precisato in tutti i dettagli in questo testo, ma quanto abbiamo approvato, a mio parere, rappresenta già un chiaro avvio verso quella legge di applicazione che necessariamente dovrà seguire, ma che, a mio avviso, non dovrà dettare norme riduttive e troppo burocratiche, che suonerebbero a beffa della stessa autonomia che oggi concediamo.

È quindi un capitolo molto delicato quello che ci accingiamo ad affrontare; riconosco tuttavia che l'equilibrio fra le cose che potevamo subito realizzare legislativamente e quelle che avrebbero potuto essere rimesse ad un secondo strumento legislativo è stato frutto di un accordo politico.

In ogni caso le norme relative all'autonomia finanziaria, amministrativa e contabile divengono direttamente operanti con la auspicabile entrata in vigore della legge che stiamo elaborando.

Per terminare questa parte della mia replica, vorrei prendere in rassegna alcune delle opinioni che il dibattito ci ha offerto.

Il senatore Cabras ha sottolineato il valore dell'autonomia organizzativa su modello dipartimentale ricordando anche le parole a me care, chiarissime, forti, di un rettore come Giuseppe Lazzati che fu anche il mio rettore. Tutti, dentro e fuori quest'Aula, anche sulla stampa, hanno riconosciuto l'importanza delle nostre decisioni immediate circa l'autonomia finanziaria. Tuttavia è stata diversa l'enfasi che si è voluto dare al futuro sviluppo di tale principio.

Il senatore Fassino ha valorizzato piuttosto gli aspetti di apertura che in

questo modo l'università si trova ad avere nei confronti del mondo della produzione e ha sottolineato anche la necessità di integrare l'università e la ricerca italiana nell'Europa comunitaria, proprio sotto l'aspetto di questo ineludibile «polo» culturale-economico che sempre di più si va sviluppando e che noi stessi vogliamo che si sviluppi a contrappeso dei due o tre grandi «mastodonti» culturali ed economici che attualmente esistono nel mondo

Tuttavia il risultato più grande – a mio parere – sarà di tipo umanistico: rendere sempre più europea la nostra ricerca, come elemento di integrazione e di pacificazione fra gli uomini. Il senatore Mantica, invece, ha voluto soffermarsi sul rapporto tra la libertà accademica e il coinvolgimento delle università nelle imprese industriali, paventando che nella logica oggi corrente del «meno Stato, più mercato» le università si orientino a fornire nella sostanza una consulenza scientifica sistematica alle imprese, trascurando il progresso della vera scienza. Ciò dipenderà molto anche dalla capacità dello Stato – e non solo dall'intraprendenza delle università nella diretta ricerca di finanziamenti – di fornire mezzi adeguati per lo sviluppo della scienza e la ricerca di base. Accetto queste preoccupazioni, trasformandole in un richiamo ulteriore alla necessità che a partire dalla prossima legge finanziaria 1989 siano stanziati fondi appropriati per la ricerca scientifica universitaria.

In definitiva, ragionando su tale insieme di valutazioni riguardanti l'autonomia, si potrebbe dire che la navicella dell'università si distacca dal porto sicuro della tutela regolamentare ministeriale e si accinge a navigare in acque più perigliose. Qualcuno si è chiesto se ciò non sia un'imprudenza; anche fuori di qui. È una sensazione relativamente diffusa anche in certi strati della cultura universitaria. Credo tuttavia che saremo sufficientemente accorti e saggi per poter guidare tale processo. Il Parlamento può intervenire in tanti modi al riguardo e l'aver voluto predisporre una «norma paracadute» concernente le modifiche dei nuovi statuti, nel caso non scatti in tempo il meccanismo della redazione-approvazione della legge specifica applicativa delle autonomie, può essere considerato un segno dell'attenzione che il Parlamento già adesso rivolge alla soluzione del problema dell'autonomia.

Vorrei chiudere questa rassegna delle opinioni emerse dal dibattito, riportandomi a qualche osservazione conclusiva di carattere generale.

Vorrei porre in evidenza come sia proprio dell'università e della sua natura il fatto di scegliere una dinamica continua fra i vari «modelli» di ricerca. Certo, noi intendiamo privilegiare la cosiddetta ricerca di base; noi stessi appartenenti al mondo dei ricercatori universitari abbiamo sempre auspicato l'approfondirsi e l'estendersi di tale tipo di ricerca. Però è anche vero che nella società moderna abbiamo assistito gradatamente ad un viraggio delle opportunità di ricerca offerte all'università, sempre più orientate verso la «finalizzazione» ad obiettivi «utili» a breve e medio termine per la società.

Così pure è mutata la disposizione del «potere», che non ha mai mancato di sostenere la funzione scientifica e di progresso spettante all'università, ma non ha mancato anche di esercitare larvate o espresse pressioni verso un più immediato coinvolgimento dell'università nella promozione dello sviluppo della società.

Non sempre c'è stata coerenza a livello di risposta e ciò non vale solamente per l'Italia, ma vale per tutti i paesi, dagli Stati Uniti al Giappone,

esempi tipici di uno spostamento verso un'università sbilanciata sulla ricerca applicata e su quella industriale.

Per comprendere questo fenomeno vengono in nostro soccorso i recenti studi di sociologia dell'università e della scienza, che costituiscono una produzione recente parzialmente divulgata in Italia e più ampiamente negli Stati Uniti, in Francia e in Germania. Tre gruppi distinti si confrontano in qualche modo nell'università: il gruppo dei responsabili, quello degli studenti e quello degli operatori scientifici. Se mancassero queste tre componenti, l'università diventerebbe un ente di ricerca o una scuola secondaria superiore. Sono quindi elementi connaturati all'essenza dell'università; ma fra i diversi gruppi esiste un continuo confronto.

I «responsabili» in generale, siano essi lontani (come può dirsi per il potere politico, il Parlamento o il Ministro) o più vicini, come i rettori, i presidenti dei consigli di amministrazione (a seconda dei modelli di università) e così via, sono obbligati a realizzare gli obiettivi che si sono posti e che sono dettati in parte da valori incorporati nella nostra civiltà, ammessi dall'insieme della collettività e affidati all'università. Alcuni valori risentono, ad esempio, delle dimensioni demografiche (come l'aumento della popolazione o l'allungamento della vita, eccetera) e altri delle aspirazioni sociali, come ad esempio l'uguaglianza delle condizioni di vita, la sicurezza, la pari opportunità da offrire a tutti, l'aumento del livello culturale. Per i responsabili, si tratta di potenziare le risorse dell'università, nello sforzo di diminuire comunque le perdite di ricchezza che si verificano nella società. Per ottenere questo, il responsabile politico pensa di aumentare il progresso tecnologico attraverso la ricerca, ma è costretto a lottare contro le distorsioni e i mali generali del progresso stesso, quali l'inquinamento o il logorio nervoso, chiedendo necessariamente all'università di addossarsi soprattutto due compiti: la ricerca applicata (in funzione di problemi reali del paese che nascono dall'imperativo della crescita, dello sviluppo, del progresso tecnologico) e la formazione politecnica, che dovrebbe assicurare agli individui l'adattamento ad un ambiente tecnologicamente sempre più complesso, come quello delle civiltà attuali, e in costante evoluzione.

A questo proposito vi è stata – ovunque – una serie di importanti dibattiti, alcuni dei quali richiamati anche in quest'Aula; giustamente è stata lamentata la difficoltà dell'università italiana ad adattarsi alla situazione reale del paese magari attraverso l'istituzione di diplomi e la differenziazione dei corsi. Il monocanale «laurea» è purtroppo un dato radicato nell'università italiana e mi chiedo quanto esso sia sostenuto non solo da un'eventuale cattiva volontà dell'università istituzione ad affrontare con gli stessi docenti oggi in servizio la differenziazione dei corsi, ma anche dallo *status symbol* che rappresenta ancora oggi la laurea. Dobbiamo ribadire che i diplomi possono acquisire la stessa dignità, mentre potrebbero offrire maggiori opportunità di inserimento nel mondo del lavoro. Dobbiamo, quindi, far superare soprattutto questa concezione totalizzante della laurea.

Gli «studenti» costituiscono un'altra componente fondamentale, sotto l'aspetto sociologico, e ciò porta a ragionare sulle tematiche che dovremo affrontare con emendamenti molto rilevanti. Essi appaiono divisi fra due preoccupazioni sostanziali e fra loro contrastanti: la prima è quella di adattarsi alla società in cui sono chiamati a vivere, l'altra è quella di contestarla per cercare di cambiarla, esprimendo in qualche modo quell'«utopia» che è caratteristica della vita giovanile. La prima preoccupa-

zione si manifesta in modo molto radicale con il desiderio di avere comunque un riconoscimento, un diploma, e con l'esigenza di raggiungere la migliore formazione professionale possibile nel tempo più breve possibile; questo porta al rifiuto di tutto ciò che può sembrare inutile, come i corsi aggiuntivi di storia, di psicologia o di altro ancora, a seconda del *curriculum* scolastico, e con la ricerca caso mai di sistemi didattici più efficaci. L'altra preoccupazione, quella utopistica di riforma della società, si manifesta anzitutto con una diffidenza permanente e sistematica verso l'università vista come una istituzione opprimente (la sindrome freudiana del padre-padrone). Non voglio insistere – per brevità – su questi punti; ma dirò qualche cosa a conclusione di quella che potrebbe essere una giusta valutazione del ruolo degli studenti.

C'è poi la terza componente: quella «docente».

Il progetto che venne proposto dagli «addetti ai lavori», dai ricercatori scientifici è del tutto diverso; esigenza irrinunciabile per la loro psicologia è anzitutto lo sviluppo delle conoscenze, l'altra è quella del continuo miglioramento del proprio *status*, e poi della società e della formazione adeguata delle persone. Ma vi è una grande varietà nelle posizioni personali: alcuni sono più sensibili agli sviluppi tecnici, altri piuttosto alle correnti d'opinione contemporanee, altri ancora alla ricerca pura. È un vasto mondo, estremamente ramificato nelle sue caratteristiche. Certo è che i poteri reali all'interno dell'università, nonostante quanto si possa pensare, non giocano affatto a favore del gruppo degli operatori scientifici, poichè si tratta di un gruppo relativamente debole in quanto costretto a trovare le risorse per esprimersi. Il docente e il ricercatore non hanno altre risorse se non quelle della propria «qualificazione» professionale, della propria competenza. Di conseguenza, debbono farsi accettare dai responsabili, cioè da quelli che hanno il potere sull'università; essi verranno accettati e sostenuti fin quando si dimostrerà che la ricerca è produttiva per qualche scopo sociale. È molto difficile che – per il «potere» – vi sia l'accettazione della ricerca fine a se stessa!

Viceversa, il gruppo degli scientifici riuscirà a farsi ammettere da quello degli studenti nella misura in cui almeno alcuni membri del gruppo degli studenti saranno interessati alle varie ricerche. Ecco dov'è la possibilità di incontro e di osmosi.

Credo che queste considerazioni – e mi avvio alla conclusione – ci invitino tutti a perseguire la massima armonia all'interno dell'università e, nel momento in cui ci apprestiamo a ridefinire le regole per statuire la carta fondamentale che verrà a regolare questa istituzione, mi sento di invitare tutti non a rincorrere meri obiettivi di predominio e di potere, ma piuttosto a ricercare quella ponderata valutazione delle responsabilità che a ciascuna componente spetta per la felice gestione dell'insieme. Sono le responsabilità che devono far premio su altri criteri! Non vorrei esasperare le considerazioni sul «potere», alle quali molte volte ci porta l'aridità delle considerazioni politiche e vorrei invece concludere ricordando che l'università è una sede aperta a tutti, proprio per consentire l'avventura del pensiero e della ragione, che si sforza criticamente di avanzare nelle conoscenze con la più ampia umanità.

Il progetto scientifico per molto tempo non ha interessato che un numero assai limitato di persone, ma oggi ha assunto una dimensione politica a causa anche delle sue implicazioni pratiche. È necessario che la

comunità scientifica si sforzi di mantenere e, se possibile, di sviluppare nell'università un clima favorevole alla ricerca, e a questo mira il disegno di legge che esaminiamo. Ciò implica tre ordini di condizioni anzitutto: una condizione morale, cioè la libertà intellettuale; poi una condizione istituzionale, cioè la possibilità di associarsi, di scambiarsi informazioni, di stabilire legami fra le discipline, di disporre di un tempo sufficiente, di beneficiare, a livello di unità di ricerca, di una certa autonomia di gestione: tutti fattori che ormai riconosciamo come caratteristici dell'attività e della produttività universitaria e che sarebbe grave non promuovere anche nell'università italiana ad un livello superiore di quello attuale.

Infine, vi è una condizione materiale, cioè la disponibilità di strumenti di lavoro sufficienti a raggiungere determinati obiettivi. Si tratta di quelle guarentigie che il potere politico ha in tutti i tempi accordato all'università, che debbono essere ancora oggi ribadite con chiarezza e che per noi, in una parola complessiva, costituiscono l'autonomia – il significato di autonomia è questo – un'autonomia che viva per la società e per il bene comune.

Vorrei chiudere queste considerazioni indirizzando alcune parole agli studenti, che partecipano a pieno titolo a quella comunità universitaria vagheggiata e attivata in tempi moderni, nel 1810, da Von Humboldt a Berlino (in quella prestigiosa università dove avevano insegnato Fichte, Schelling, Schleiermacher, Hegel) e da Newman a Dublino pochi decenni dopo, comunità che costituisce ancora oggi il fondamento ideale dell'università.

Le parole che ora vi leggerò sono dell'onorevole Moro e risalgono al 1946: «Bisogna che l'universitario sappia che, al di là della sua scuola e in perfetta continuità con essa, c'è la vita, che i suoi compagni si prolungano nei cittadini e nei cittadini del mondo, che la buona amicizia universitaria prosegue naturalmente come una cordiale amicizia con gli uomini noti ed ignoti del vasto mondo, nel quale si decide, tra pace e guerre, fra prepotenze ed intese, del destino degli uomini, del destino di ciascuno di noi, nel quale si vive compiutamente la vita e si soffre e si spera e si lavora e si fantastica e si crede. E non sono queste le cose cui il giovane prenderà parte domani, non sono queste cui egli darà il suo contributo di competenze e di amore? Veramente l'università è un piccolo mondo nel quale quello grande completamente si riflette. Se volete che l'università sia una cosa seria, che non sappia di vuoto, di chiuso, di antico, mettetela al ritmo agile, anche se irregolare, della vita, fate che la vita vi pulsi dentro, che la società con i suoi interrogativi vi si rifletta, che i problemi della difficile convivenza umana vi siano compresi e affrontati. Fate che questa piccola società sia un ponte verso la vita». (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.

RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero innanzitutto esprimere un ringraziamento sentito e convinto al Presidente per la grande sensibilità con cui ha seguito il percorso non breve di questo disegno di legge e per il suo autorevole e puntuale impegno, appena conclusi i lavori delle Commissioni, per l'esame in Aula.

Rinnovo anche i ringraziamenti ai senatori Elia e Bompiani per la costanza e l'equilibrio, per il contributo soprattutto dato alla costruzione e all'allargamento del consenso intorno a questo disegno di legge.

Ringrazio, infine, i senatori che hanno partecipato al dibattito arricchendolo con il sostegno o con la critica, certamente con la testimonianza del loro impegno.

La discussione generale che si è svolta sul disegno di legge per l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha fatto – e questo, a mio avviso, è un dato di grande rilevanza culturale e politica – registrare un accordo pressochè unanime sulla opportunità di dar vita ad un punto di governo unitario per le università e la ricerca. Naturalmente, sono emerse differenziazioni, più o meno marcate, sulla priorità di questo intervento e sulle modalità per realizzarlo. Certo, come osserva il senatore Vesentini, non siamo di fronte ad una scelta che abbia in sè la forza di una necessità che nasce da ragioni di principio. Tuttavia, l'accordo è molto ampio e numerose sono state le motivazioni nelle relazioni di accompagnamento al disegno di legge del Governo, nella relazione dei senatori Elia e Bompiani, nei diversi interventi. Ma perchè, allora, questo accordo? A me pare che ciò avvenga perchè la scelta deve essere collocata nel contesto concreto in cui si interviene, dunque qui, nel nostro paese, ed ora, in questa fase di trasformazione del sistema universitario e della ricerca. Ecco allora che, quale che sia la posizione ideologica, culturale o politica in cui ci si colloca, si affollano le ragioni di tale intervento strutturale.

Sono le ragioni che nascono dal ripetuto riecheggiare in quest'Aula delle esigenze di coordinamento, di indirizzo e di equilibrio di un sistema che è cresciuto per dimensione e complessità, che ancora deve crescere, ma che è divenuto strategicamente sempre più rilevante nella difficile trasformazione innescata dai processi di innovazione. Forse è giusto cercare le cause degli squilibri e delle distorsioni nell'innegabile processo di crescita che è davanti ai nostri occhi anche nelle carenze strutturali in cui l'azione di Governo si è dovuta sviluppare. Un'analisi più approfondita di tali carenze può dare forse ragione a chi ha sostenuto la priorità dell'intervento sul quadro istituzionale.

In tempi nei quali certo non potevo prevedere di trovarmi a dover interpretare nel Governo questa iniziativa, nel giugno 1986, a Pavia, al IV Convegno su «La ricerca universitaria nel contesto nazionale ed internazionale», nella lettura introduttiva che i colleghi mi avevano affidato, avevo sostenuto questa posizione, che mi sembra utile rileggere con le stesse parole. Dicevo in quella occasione: «Voglio, con l'ottimismo della volontà, credere nel coordinamento e presenterò perciò qualche riflessione, nell'ipotesi che si accetti il quadro di riferimento che ho illustrato. Da una tale accettazione consegue in modo diretto che gli enti di ricerca sono i candidati naturali per perseguire l'obiettivo della concentrazione degli sforzi nei settori strategici rispetto allo sviluppo e le università la sede naturale per la ricerca di base. Definiti questi ruoli, occorre realizzare un organismo per coordinare gli obiettivi, predisporre gli strumenti, allocare le risorse, e questo, a mio avviso, è il Ministero dell'università e della ricerca o della ricerca e dell'università. Solo una scelta politica forte in questa direzione può costituire oggi il segnale di svolta sul problema. Se continuano a prevalere il defatigante inseguimento della creazione del Ministero della ricerca da solo e

la tenace difesa dell'unitarietà del sistema formativo nel Ministero della pubblica istruzione, esaltando di volta in volta l'una o l'altra caratteristica dell'università, che nell'intreccio ricerca-insegnamento ha il suo specifico, del coordinamento si continuerà a parlare inutilmente. Certo, non è sufficiente la creazione del Ministero, ma non v'è dubbio che per questa via si potrebbe affrontare in modo serio il coordinamento del sistema ricerca sui grandi obiettivi di sviluppo economico-sociale e culturale-scientifico.

Devo dire che questa è rimasta la mia convinzione, che peraltro – e la cosa è certamente di maggior rilievo – è iscritta nel programma di molti importanti partiti. Essa è inoltre condivisa ufficialmente dalla conferenza dei rettori, dal consiglio universitario nazionale, dal consiglio di presidenza del CNR; ha quindi la forza di un sostegno largo e diffuso, ben radicato. Dunque non mi pare che tale convinzione possa venire ricondotta ad una insofferenza del Partito socialista nei confronti della Democrazia cristiana, nè ad un disegno spartitorio. Non appare credibile che tutti i partiti, anche quelli di opposizione, la conferenza dei rettori e il CUN abbiano concorso a preparare il terreno per tale spartizione.

Credo sinceramente che su basi più solide e su bisogni oggettivi nasca la proposta del nuovo Ministero. E credo pure che, di fronte ad un appuntamento che pure è stato considerato in vari interventi come un tassello delle riforme istituzionali, sia interesse generale recuperare le ragioni più profonde che ne stanno alla base. Il dibattito, con il suo accordo così ampio su questo punto, mi pare sia il sostegno migliore al processo che stiamo avviando.

Il secondo punto che vorrei toccare è quello della differenza tra il testo del Governo e quello elaborato dalle Commissioni riunite. Mi sia consentito, senza volontà di rivendicazione, riconoscere al Governo e alla sua maggioranza due sia pure modesti meriti: aver posto con rapidità e con forza il problema politico di un salto di qualità nell'organizzazione dell'intervento pubblico nel settore della formazione universitaria e della ricerca nel nostro paese; di aver scelto la strada del disegno di legge privo di deleghe. E tale disegno è stato la base di discussione su cui si è lavorato per un anno con grande impegno ed apertura.

Desidero qui ringraziare per i riconoscimenti, formulati in molti interventi, alla disponibilità culturale, prima che politica, con cui nella maggioranza e con l'opposizione abbiamo lavorato, offrendo anche il supporto di un testo provvisorio del futuro disegno di legge sull'autonomia.

La Commissione ha affrontato nodi reali, rispetto ai quali non esistono verità assolute; nodi che possono essere anche concettualmente sciolti solo nella ricerca di punti di equilibrio. Il principale è quello tra governo del sistema ed autonomia dell'università e degli enti di ricerca; al suo interno si collocano anche i problemi relativi agli strumenti dell'autonomia e di governo. Iniziando dagli strumenti dell'autonomia, il disegno concettuale prevede due meccanismi: organismi di gestione della comunità scientifica, attraverso il CUN per l'università ed i comitati per il CNR, da una parte, ed un organismo di consulenza per la partecipazione ai processi decisionali, il consiglio della scienza e della tecnologia, dall'altra. Ebbene, su questi due meccanismi, sul loro ruolo è stato raggiunto un accordo unanime, che forse qui non è stato sottolineato abbastanza. Più tormentata è stata invece la scelta della composizione del consiglio della scienza e della tecnologia, per il quale sono previste nel testo tre componenti: elettiva, nominata dal Ministro e di

diritto. Il problema di cui si è discusso riguarda l'equilibrio relativo tra queste componenti: spostare l'equilibrio verso le componenti elettiva e di diritto (che peraltro in non pochi casi è a sua volta frutto di elezione, sia pure di secondo grado, come avviene per l'Accademia dei lincei, per i rettori e per il CUN), riducendo così il potere di nomina del Ministro, può essere la via per recuperare un più ampio consenso anche su questo punto, iscrivendolo così in quello già ampio raggiunto sul difficile tema dell'equilibrio tra coordinamento ed autonomia.

Per quanto riguarda gli strumenti di governo, forse non è stato sottolineato abbastanza come sia stata elaborata una soluzione fortemente innovativa sul piano dell'organizzazione, della flessibilità, dell'adattabilità al mutare delle esigenze e dell'apertura a professionalità esterne.

A tale proposito è stato ricordato il lavoro dei membri della 1ª Commissione ed in particolare quello del senatore Ruffilli; anch'io vorrei ricordare la sua grande disponibilità umana, la sua onestà intellettuale ed i personali sentimenti di stima e di amicizia che si erano rafforzati nei molti mesi di lavoro comune.

L'esame di questo disegno di legge è stato colto come occasione per dare un seguito politico agli studi, alle investigazioni, alle proposte che in questi ultimi quarant'anni si sono succeduti in tema di organizzazione dei pubblici poteri. Ciò è avvenuto non solo perchè sono state ritenute congrue le acquisizioni raggiunte, ma anche perchè i nuovi modelli rispondono meglio alle caratteristiche del servizio che la nuova amministrazione è chiamata a prestare nei confronti delle università e degli enti di ricerca. Non mi dilungo ad illustrare le soluzioni tecniche: vorrei però ricordare che il disegno di legge, aderendo ad una lettura dell'articolo 97 della Costituzione di notevole apertura, prevede che l'organizzazione ministeriale sia determinata con regolamento, nel rispetto di alcuni vincoli e di una serie piuttosto nutrita di criteri organizzativi direttamente posti dalla stessa legge. Ciò consente alla struttura ministeriale di evitare l'uniforme modello burocratico oggi presente in tutti gli altri ministeri, di acquisire un carattere di adattabilità all'evoluzione delle funzioni da svolgere e di rapportarsi efficacemente all'azione di sostegno e di promozione delle autonomie che ad essa viene affidata.

Di particolare significato è anche la previsione che l'organizzazione ministeriale sia ogni cinque anni sottoposta a verifica, con l'obbligo per il Ministro di riferirne al Parlamento al fine delle conseguenti modifiche organizzative. Con ciò si mettono in rilievo l'importanza della riflessione sulla funzione organizzatoria e il carattere strumentale dei modelli organizzativi rispetto al perseguimento delle funzioni istituzionali.

Credo, quindi, che con giusta soddisfazione si possa dire che le università e gli enti di ricerca avranno come referente un'amministrazione centrale dello Stato, il cui modello organizzativo, per la prima volta, si distacca dalle formule di stampo ottocentesco che hanno condizionato le istituzioni di ministeri avvenute anche pochi anni fa. Anche per questo aspetto l'istituzione del Ministero dell'università e della ricerca si appresta a rappresentare un fatto senz'altro innovativo.

Circa le dimensioni delle strutture del Ministero, sono state avanzate preoccupazioni, ispirate – io credo – soprattutto dalla insofferenza (che condivido) per gli impacci ed i vincoli burocratici; forse però viene sottovalutato l'impegno che occorre per dare consistenza ad una politica di

indirizzo, coordinamento e programmazione, che in realtà spesso nel nostro paese non riesce a svilupparsi per l'abitudine a credere che essa possa essere realizzata con attività a tempo parziale o con commissioni. Se invece la preoccupazione nasce dal fatto che nuove dovrebbero essere le tipologie professionali per un'azione di questo tipo, allora non posso che condividere la preoccupazione stessa. È certo però che ci dobbiamo misurare con i vincoli del quadro statuale attuale, che non mi sembra facile superare senza procedere con fasi di formazione all'interno dell'amministrazione.

Passando agli appuntamenti per il futuro, vorrei riconfermare l'impegno anzitutto sull'autonomia (che qui è stata richiamata in quasi tutti gli interventi), sul diritto allo studio (a questo proposito posso dare notizia che il ministro della pubblica istruzione Galloni ha già diramato il disegno di legge sul diritto allo studio, che per la sua urgenza assoluta non dovrebbe attendere l'istituzione del Ministero), sugli ordinamenti didattici (ricordo che nell'altro ramo del Parlamento, su iniziativa parlamentare, è già in corso l'esame dei vari progetti), sul dottorato di ricerca (a proposito del quale è già stato presentato un disegno di legge dal Governo che è ora all'esame della Camera dei deputati), sulla riforma del CNR (per la quale c'è un impegno a presentarla entro due anni, assunto in occasione del recente rinnovo dei comitati).

A me sembra che si debba considerare l'istituzione del Ministero (e qui condivido completamente quanto è stato detto nei vari interventi) soltanto come una tappa nella riapertura di un processo di riforma in cui si devono iscrivere i vari appuntamenti che ho elencato. Per l'autonomia vi sono le preoccupazioni (emerse in sede di Commissione e qui ribadite) che un anno sia un tempo troppo breve per essere sicuri che venga approvata la legge, e quindi si è predisposto un meccanismo transitorio. Naturalmente tutti ci auguriamo che detto meccanismo non debba entrare in funzione. Tuttavia è giusto averlo previsto ed è naturale che si sia aperta la discussione sulla composizione del senato accademico integrato per la fase costituente. Su questo aspetto è certamente utile, conveniente ed opportuno trovare un consenso il più largo possibile; occorre fare uno sforzo anzitutto per assicurare una maggiore partecipazione degli studenti, al fine di creare una situazione la più aperta possibile.

Ho esaminato finora le questioni comuni ai vari interventi e quindi implicitamente ho ripreso molte delle suggestioni e dei problemi sollevati da coloro che sono intervenuti.

Mi soffermerò adesso molto rapidamente sui singoli, specifici interventi, scusandomi se per ragioni di tempo non sarò completo come vorrei. Ricorderò innanzitutto l'intervento del senatore Alberici che ha posto l'accento sul carattere innovativo di questa legge, sul contributo dato alla sua elaborazione e mi pare giusto sottolineare il richiamo, ripreso in altri interventi, sull'importanza della legge sull'autonomia, sulla scommessa con l'anno di tempo per realizzarla che ci siamo dati. Voglio dare notizia che ho già convocato la Commissione per mettere a punto la proposta perchè penso che essa possa essere varata anche prima che l'altro ramo del Parlamento esamini la legge istitutiva del Ministero. Mi pare anche giusto sottolineare l'impegno per cercare di realizzare intorno a questo disegno di legge un consenso che vada oltre la maggioranza.

Il senatore Manzini nel suo intervento ha toccato un punto che è certamente centrale, il problema dello sviluppo nel nostro paese della

ricerca didattica, il problema del rapporto tra scuola e università. Io credo che su questo punto effetivamente ci siano molti passi avanti da compiere; il disegno di legge prevede specifici meccanismi e naturalmente si tratta di dar corpo a quanto questo quadro istituzionale innesca e prevede. Lo stesso senatore Manzini ha anche affrontato un tema emerso poco dagli altri interventi, che è quello della valutazione, cioè il passaggio dalla cultura del controllo delle procedure al controllo dei risultati che a mio avviso deve sposarsi con l'autonomia. Dobbiamo avere il coraggio di resistere alle pressioni perchè autonomia non comporti assenza di controllo sui risultati, naturalmente con tutte le cautele e le garanzie che in tema così delicato come quello della ricerca si devono assumere.

Il senatore Vesentini, ai cui interventi ho già in qualche modo replicato nelle considerazioni generali, ha anche aggiunto delle critiche, sul piano concettuale perfettamente centrate, sulla difficoltà di dividere gli enti in strumentali e non strumentali. Avremmo potuto chiamarli in modo diverso. Di fatto esistono enti collegati al Ministero della pubblica istruzione e della ricerca, ed esistono enti non collegati; per gli uni si dà l'autonomia, per gli altri no; avremmo potuto chiamarli A e B. Certamente è un problema aperto che dipende dalla necessità di trovare un modo di far crescere il coordinamento tra i vari enti di ricerca e anche di graduare l'autonomia rispetto alla finalizzazione dell'attività. Mi pare giusto l'emendamento proposto che prevede il contributo del consiglio della scienza e della tecnologia sul problema della geografia degli enti di ricerca.

Il senatore Agnelli ci ha ricordato due aspetti importanti, il primo sugli appuntamenti mancati nella storia delle riforme universitarie. Il secondo parte da un'annotazione, che mi pare di grande importanza, sulla quale non avevo riflettuto, cioè che forse alla base del processo di unificazione c'è anche la particolare storia italiana della genesi delle strutture di ricerca, che sono quasi tutte nate dalle università.

Il senatore Condorelli ha guardato un po' più al futuro, a quando questo processo di unificazione sarà compiuto, e ha analizzato il problema della qualità del sistema. Il senatore Strik Lievers ci ha ricordato l'importanza della ricerca di base, il grande rischio di marginalizzazione: è un pericolo che tutti condividiamo, ma io credo che primi segnali positivi siano stati dati. Ad esempio, per la prima volta (nella legge sull'agenzia spaziale italiana) abbiamo fissato nella legge una quota per la ricerca di base. Il senatore Fassino, ha fatto un giusto richiamo alla Comunità europea, al grande appuntamento che ci aspetta con l'università europea.

Il senatore Guizzi ha messo l'accento sulla processualità ed il collegamento con il primo provvedimento di legge per il Ministero unico. Il senatore Mantica è ritornato sul problema dell'azione spartitoria ed io credo invece che in questo disegno di legge si siano veramente create le premesse per un rapporto nuovo con la comunità scientifica ed anche con il Parlamento, a cui va consegnata la relazione poliennale sia per l'università che per la ricerca.

I nuovi squilibri nella crescita del nostro sistema ricerca-università (che potrebbero determinarsi in mancanza di un punto di riferimento) sono stati al centro dell'intervento della senatrice Callari Galli.

Vorrei soffermarmi ora sull'intervento del senatore Cabras che ci ha ricordato un punto che a me sembra importante e che è emerso soltanto nel suo discorso, vale a dire che la responsabilità di disfunzioni e squilibri è

legata in parte anche al tarlo corporativo presente all'interno del sistema universitario. Mi sembra giusto sottolinearlo. Dobbiamo avere infatti l'equilibrio di affermare che, nel momento in cui si riconosce l'autonomia dell'università, c'è anche tale rischio ed occorre tenerlo presente perchè l'autonomia è pure assunzione di responsabilità e non solo liberazione dai regolamenti di contabilità e dai vincoli relativi. Egli ha anche ricordato l'impegno alla processualità, a sua volta un aspetto importante: l'istituzione del Ministero non può essere che il contesto in cui disegnare le nuove riforme perchè, se esse non ci saranno, non sarà valso a nulla definire un nuovo quadro istituzionale. Condivido quindi completamente questo punto di vista.

È chiaro che con il senatore Pollice c'è un dissenso di tipo ideologico; però vorrei soffermarmi su due aspetti che mi sembrano rilevanti. Nella polemica centrale relativa al rapporto tra pubblico e privato la distinzione tra obiettivo e metodo è importante, perchè si possono perseguire obiettivi pubblici anche con metodi che non siano centralistici e burocratici. Inoltre credo che l'importanza centrale della autonomia e della libertà della ricerca di base e dell'università rivendicata dal senatore Pollice sia molto presente nelle intenzioni di coloro che si sono occupati di questo progetto. Voglio ricordare ancora una volta che il Parlamento ha approvato per legge che una quota di un grande programma di ricerca finalizzata sia riservata alla ricerca di base. Si tratta di aspetti positivi, anche se operare in questa direzione fa parte di una cultura riformista che so bene non si iscrive nel quadro delle convizioni del senatore Pollice.

Signor Presidente, signori senatori, nel concludere questo intervento desidero formulare con convinzione l'auspicio che si realizzi per questo disegno di legge l'accordo più ampio possibile, così da offrire al Governo la possibilità di impegnarsi con i nuovi strumenti per quegli ulteriori provvedimenti che l'università e la ricerca attendono e che qui sono stati giustamente sollecitati, aprendo così una fase di ulteriore sviluppo culturale e scientifico per il difficile appuntamento con il futuro. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il loro parere sull'ordine del giorno n. 1, già illustrato stamani dalla senatrice Callari Galli nel corso della discussione generale.

BOMPIANI, *relatore*. Ritengo che tale ordine del giorno si possa accettare sotto forma di raccomandazione al Governo. Non vedo comunque l'utilità della parola «urgente» che non può significare la necessità della presentazione di un decreto-legge.

RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Mi pare giusto associarmi a quanto detto dal senatore Bompiani. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Senatrice Callari Galli, insiste per la votazione?

CALLARI GALLI. Non insisto.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere della 5ª Commissione permanente sugli emendamenti presentati al disegno di legge.

ULIANICH, *segretario*: Parere su emendamenti ai sensi dell'articolo 100, comma 7, del Regolamento.

«La Commissione Programmazione economica, bilancio, esaminati gli emendamenti trasmessi al disegno di legge n. 413, dichiara di non avere nulla da osservare, ad eccezione degli emendamenti 12.6 (che stabilisce una diversa ripartizione della dotazione organica fra le varie qualifiche funzionali) e 14.1 (in materia di conservazione dei residui) in ordine ai quali si rimette alle valutazioni del Governo».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalle Commissioni riunite.

L'articolo 1 è il seguente:

TITOLO I

ISTITUZIONE E FUNZIONI DEL MINISTERO

Art. 1.

(*Istituzione*)

1. È istituito il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di seguito denominato Ministero, con il compito di promuovere, in attuazione dell'articolo 9 della Costituzione, la ricerca scientifica e tecnologica, nonché lo sviluppo delle università e degli istituti di istruzione superiore di grado universitario, di seguito compresi nella denominazione università.

2. Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, di seguito denominato Ministro, a tal fine, dà attuazione all'indirizzo ed al coordinamento nei confronti delle università e degli enti di ricerca, nel rispetto dei princìpi di autonomia stabiliti dall'articolo 33 della Costituzione e specificati dalla legge.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «nonchè lo sviluppo delle università e degli istituti di istruzione superiore di grado universitario», *con le altre*: «e in attuazione degli articoli 3, 4 e 34 della Costituzione lo sviluppo degli istituti di istruzione pubblica di grado universitario».

1.1 POLLICE

Al comma 2, aggiungere, in fine, le parole: «nonchè della libertà dell'insegnamento e del suo carattere pubblico e non confessionale».

1.2 POLLICE

Al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Nel rispetto dei princìpi di autonomia stabiliti dall'articolo 33 della Costituzione e specificati dalla legge le università sono disciplinate, oltre che dai rispettivi statuti e regolamenti, esclusivamente da norme legislative che vi operino espresso riferimento. È esclusa l'applicabilità di dispozioni emanate con veste di circolare».

1.3 CAVAZZUTI, VESENTINI, ALBERICI, CALLARI GALLI, RIVA, ONORATO, ARFÈ, NEBBIA, ULIANICH, STRIK LIEVERS

Invito i presentatori ad illustrarli.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, non essendo presente il senatore Pollice, faccio miei gli emendamenti 1.1 e 1.2 presentati dallo stesso Pollice (cui aggiungo la mia firma) per consentire all'Aula di esprimersi su di essi, anche se in parte non li condivido. Li affido quindi al giudizio dell'Aula.

* CAVAZZUTI. Signor Presidente, usando un'epressione di Sabino Cassese che osservava che la Costituzione è passata sugli ordinamenti amministrativi senza toccarli, mi è venuta l'idea e ho colto l'opportunità di presentare un emendamento che va nella direzione di una definizione un po' più precisa dell'autonomia universitaria coerente anche con la definizione che troviamo nello stesso disegno di legge. Si tratta, per riferirci all'ordinamento amministrativo, del potere, che il Ministro ha esercitato finora e al quale tutti noi in qualche modo abbiamo avuto occasione di ribellarci, di governare l'università con le circolari.

Credo che, nel rispetto dell'articolo della Costituzione che sancisce l'autonomia dell'università, sia il caso di istituire una riserva assoluta di legge per l'università stessa affinchè questa possa essere governata dai suoi statuti, dai regolamenti e da norme legislative che ne facciano puntuale riferimento. Il nuovo Ministero, di cui stiamo definendo i poteri, è un qualcosa che innova rispetto alla struttura amministrativa prevista dalla legge Casati del 1859, legge che non venne mai neppure discussa dal Parlamento in quanto fu promossa nel periodo di pieni poteri di Vittorio Emanuele II; per cui il Parlamento italiano non ha mai avuto occasione di discutere dell'ordinamento amministrativo che incardinò l'università italiana.

Quarant'anni dopo la Costituzione e quasi 150 anni dopo la legge Casati, sarebbe opportuno realizzare questa riserva assoluta di legge in materia di università. Questa, nel rispetto della sua autonomia, la si amministra con le leggi e non con le circolari, mettendo dunque in condizione una parte del corpo accademico – che spesso sollecita le circolari nella paura di prendere delle decisioni – di non avere più nemmeno questa sponda, questo Ministero che pensa troppo anche per i corpi che devono autogestire l'università. A me pare che la sede sia opportuna e che il riconoscimento dell'autonomia sancita dalla Costituzione richieda questa esclusione di applicabilità di disposizioni emanate con veste regolamentare.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BOMPIANI, *relatore*. Signor Presidente, ritengo per molti aspetti pleonastico citare l'attuazione anche degli articoli 3, 4 e 34 della Costituzione in questo primo articolo, poichè è evidente che, nel sistema costituzionale, tutti gli articoli possono avere qualche riferimento con qualsiasi istituzione e norma di legge, essendo fra loro concatenati ed armonizzati. L'articolo della Costituzione che si riferisce all'università è, in modo tipico, l'articolo 33. Sono quindi contrario all'emendamento 1.1.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.2, sempre del senatore Pollice, esprimo parere contrario, perchè i problemi che riguardano la libertà di insegnamento ed il suo carattere pubblico e non confessionale sono già regolamentati con la legge sulla docenza universitaria. Se di questo si tratta, dell'applicazione di questi princìpi della libertà di insegnamento nelle università, non vedo alcun motivo di richiamarli in questa legge che riguarda l'istituzione di un Ministero.

Faccio un'osservazione circa l'emendamento 1.3 del senatore Cavazzuti e di altri senatori. Si possono anche comprendere le ragioni che hanno portato i presentatori a questa richiesta; che vi sia per l'università una riserva di legge è esplicito: l'articolo 33 lo dice. Questo non significa che le leggi dello Stato non debbano trovare applicazione anche attraverso tutti i meccanismi classici applicativi delle stesse – e cioè i regolamenti – e fare una riserva assoluta di legge mi sembra in molti casi pericoloso per il buon funzionamento delle istituzioni.

Invito a chiarire che non si tratta di escludere, ove necessari, i regolamenti.

RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Esprimo parere negativo sugli emendamenti 1.1 e 1.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.3, se il riferimento è al problema delle circolari, non mi pare che vi siano grosse preoccupazioni ad accettarlo. Il problema è di valutare se questo consente o meno quella azione di indirizzo e di coordinamento che deve essere prevista. Se viceversa si tratta di un'interpretazione circa l'organizzazione o l'autonomia didattica e scientifica, credo che sia giusto. Non mi è chiaro se la dizione utilizzata si riferisce al problema dell'organizzazione dell'università o all'esplicitazione di indirizzo e di coordinamento che devono potersi svolgere.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dei senatori Pollice e Strik Lievers.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dai senatori Pollice e Strik Lievers.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.3.

CAVAZZUTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVAZZUTI. Immaginavo che il quesito fosse superato (essendo d'accordo nell'interpretazione del Ministro) avendo usato appositamente l'espressione «sono disciplinate». Con questa espressione intendevo il governo dell'università, ovviamente non intendevo l'impossibilità di emanare circolari per programmazione e coordinamento, che peraltro è la natura specifica del Ministero che andiamo ad istituire. In questo senso ritenevo che con l'espressione usata fosse chiaro che intendevo escludere quello che riguarda la natura propria del Ministero.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori.

GUIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Guizzi, le faccio osservare che siamo già in fase di votazione e che lei avrebbe dovuto chiedere la parola prima.

GUIZZI. Mi permetta, signor Presidente, di osservare che ho chiesto la parola ancor prima del collega Cavazzuti. L'Ufficio di Presidenza, pur così nutrito, evidentemente non ha visto la mia alzata di mano.

PRESIDENTE. Può essersi trattato di un momento di disattenzione della Presidenza. Comunque, senatore Guizzi, lei ha facoltà di parlare.

GUIZZI. Intervengo soltanto per dire che la difesa fatta dal collega Cavazzuti del suo emendamento non convince. Nel momento in cui noi abbiamo un Ministero improntato all'indirizzo politico e al coordinamento, e quindi il Ministro ha un potere di indirizzo e di coordinamento, non possiamo escludere la potestà regolamentare del Ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Cavazzuti e da altri senatori.

È approvato.

SIGNORI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 1 nel testo emendato.

È approvato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

(*Funzioni*)

1. Il Ministro:

a) elabora ogni tre anni il piano di sviluppo dell'università in base alle vigenti disposizioni e presenta al Parlamento, ogni triennio, un rapporto sullo stato dell'istruzione universitaria, formulato sulla base delle relazioni delle università, sentiti il Consiglio universitario nazionale (CUN) e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane;

b) propone e adotta nei casi previsti dalla legge gli atti di programmazione annuale e pluriennale, generale, settoriale e speciale della ricerca scientifica e tecnologica e promuove la realizzazione di programmi e progetti finalizzati di interesse generale, sentito il Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia (CNST), di cui all'articolo 10;

c) procede alla ripartizione degli stanziamenti iscritti nel bilancio del Ministero destinati alle università, sentiti il CUN e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane, e agli enti di ricerca sentito il CNST, nel rispetto delle previsioni delle leggi di settore;

d) presenta al Parlamento, ogni tre anni, la relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica, elaborata sulla base delle relazioni delle singole università e degli enti di ricerca, anche vigilati da altre amministrazioni, tenuto conto dei dati dell'Anagrafe nazionale delle ricerche, di cui agli articoli 63 e 64 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

e) coordina le attività connesse alla partecipazione italiana a programmi di ricerca scientifica e tecnologica comunitari ed internazionali, nonché la rappresentanza scientifica italiana nelle sedi internazionali, d'intesa con il Ministro degli affari esteri e, in quelle comunitarie, anche con il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Gli accordi internazionali in materia di ricerca scientifica e tecnologica, che riguardano le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici di ricerca per programmi di rilevanza nazionale e internazionale, sono stipulati previa intesa con il Ministro;

f) favorisce la ricerca scientifica e tecnologica nel settore privato, mediante appositi programmi di incentivazione e sostegno, sentito il CNST;

g) coordina le funzioni relative alla Anagrafe nazionale delle ricerche;

h) assicura, con il Ministro della pubblica istruzione, il coordinamento fra l'istruzione universitaria e gli altri gradi di istruzione ed elabora le iniziative di aggiornamento del personale della scuola, ai sensi dell'articolo 4.

2. Al Ministro e al Ministero sono trasferite le funzioni in materia di istruzione universitaria, ivi comprese quelle relative ai ruoli organici del personale ad esse addetto, nonché quelle in materia di ricerca scientifica e tecnologica, attribuite:

a) al Presidente e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri;

b) al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica;

c) al Ministro e al Ministero della pubblica istruzione.

3. La relazione sullo stato della ricerca scientifica e tecnologica, di cui al comma 1, lettera *d*), è corredata da un programma pluriennale di sviluppo della ricerca, elaborato sulla base delle indicazioni espresse dal CNST e degli indirizzi formulati in materia dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE). A tal fine il Ministro può avvalersi delle strutture del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). Le relazioni delle singole università e di ciascun ente di ricerca, previste al comma 1, lettere *a*) e *d*), sono trasmesse rispettivamente dal rettore e dal presidente al Ministro sei mesi prima dell'inizio di ciascun triennio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, lettera a), *sopprimere le parole*: «e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane».

2.1 POLLICE

Al comma 1, lettera a), *sopprimere le parole*: «e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane».

2.5 VESENTINI, ALBERICI

Al comma 1, lettera c), dopo le parole: «destinati alle università» *inserire le seguenti*: «sulla base di criteri oggettivi definiti con suo decreto, volti anche ad assicurare un equilibrato sviluppo delle sedi universitarie».

2.11 I RELATORI

Al comma 1, lettera c), *sostituire le parole*: «sentiti il CUN e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane» *con le altre*: «sentito il CUN».

2.2 POLLICE

Al comma 1, lettera c), *sostituire le parole*: «sentiti il CUN e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane» *con le altre*: «sentito il CUN».

2.6 VESENTINI, CALLARI GALLI

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole: «sentiti il CUN e la Conferenza permanente dei rettori delle università italiane» *con le altre:* «sentito il CUN».

2.10 STRIK LIEVERS, SPADACCIA, BOATO, CORLEONE

Al comma 1, sostituire la lettera e) con la seguente:

«*e*) coordina le attività connesse alla partecipazione italiana a programmi di istruzione universitaria e ricerca scientifica e tecnologica comunitari ed internazionali, nonchè la rappresentanza italiana in materia di istruzione universitaria e di ricerca scientifica e tecnologica nelle sedi internazionali, d'intesa con il Ministro degli affari esteri e, in quelle comunitarie, anche con il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie. Gli accordi internazionali in materia di istruzione universitaria e di ricerca scientifica e tecnologica, che riguardano le amministrazioni dello Stato, le università e gli enti pubblici di ricerca per programmi di rilevanza nazionale e internazionale, sono stipulati, fatti salvi i princìpi di autonomia di cui al Titolo II, previa intesa con il Ministro».

2.12 I RELATORI

Al comma 1, lettera e), *dopo le parole*: «sedi internazionali», *inserire le seguenti*: «sentito il CNST».

2.7 CALLARI GALLI, ALBERICI

Al comma 1, sopprimere la lettera f).

2.3 POLLICE

Al comma 1, sostituire la lettera f) *con la seguente*:

«*f*) propone al CIPE programmi di incentivazione e sostegno della ricerca scientifica e tecnologica nel settore privato, sentito il CNST;».

2.8 CALLARI GALLI, VESENTINI

All'emendamento 2.13, sostituire le parole da: «collabora» *alla fine, con le altre*: «collabora alle iniziative di aggiornamento del personale della scuola, ai sensi dell'articolo 4, e favorisce la ricerca in campo educativo».

2.13/1 I RELATORI

Al comma 1, sostituire la lettera h) con la seguente:

«*h*) assicura, con il Ministro della pubblica istruzione, il coordinamento fra l'istruzione universitaria e gli altri gradi di istruzione in Italia e nei rapporti comunitari, e collabora alle iniziative di aggiornamento del personale della scuola, ai sensi dell'articolo 4».

2.13 I RELATORI

Al comma 1, lettera h), *sostituire le parole*: «ed elabora» *con le altre*: «e promuove presso le università dello Stato».

2.4 POLLICE

Al comma 1, lettera h), aggiungere in fine le parole: «favorendo, sentito il CNST, anche la ricerca in campo educativo».

2.9 CALLARI GALLI, ALBERICI

Stante l'assenza del proponente, dichiaro decaduti gli emendamenti presentati dal senatore Pollice.

Invito i presentatori ad illustrare gli altri emendamenti.

VESENTINI. Signor Presidente, illustro gli emendamenti 2.5 e 2.6, sostanzialmente equivalenti.

Vorrei ricordare che più avanti l'articolo 9, al comma 1, prevede che vengano precisate compiutamente le funzioni della conferenza permanente dei rettori delle università italiane. Tale conferenza infatti non ha mai avuto una sistemazione adeguata sul piano normativo e ciò è deprecabile, data l'importanza che dovrebbe avere tale istituzione regolarmente costituita. Lei, signor Presidente, ed anche il Ministro certamente ricorderanno che alcuni anni fa la Corte dei conti avanzò dei rilievi sulle modalità di funzionamento di tale conferenza; da allora, malgrado siano passati alcuni anni, non si è mai avuta una sua regolarizzazione.

Basta richiamare che a tale conferenza si partecipa previo versamento di una quota: credo sia un caso bizzarro poichè le università iscrivono nel loro bilancio una somma per la partecipazione alla conferenza. È un fatto singolare, se vogliamo parlare della conferenza come ente di consulenza.

PRESIDENTE. Si tratta di una somma modesta.

VESENTINI. Certo, però indica un'arbitrarietà nel diventare componenti che secondo me dà un carattere speciale a tale organo.

Per questi motivi, nel primo comma dell'articolo 9, che nasce proprio da una mediazione del Gruppo della sinistra indipendente e del Partito comunista, riteniamo opportuno regolarizzare con apposito disegno di legge tale istituto. Quando ciò sarà fatto, sarà molto facile stabilire che questa conferenza è e deve essere un organo di consulenza; fino a quando alla stessa si aderirà in base ad un parere dei consigli di amministrazione, non credo che si possa equiparare la conferenza agli altri organi di consulenza, sul piano della correttezza formale.

BOMPIANI, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 2.11 cerca di introdurre criteri oggettivi, che peraltro sono attribuiti alla responsabilità del Ministro, attraverso un decreto ministeriale, circa la delicata questione dell'attribuzione e della ripartizione dei fondi tra le varie università. Con tale emendamento non solo proponiamo di introdurre il principio che devono essere utilizzati «criteri oggettivi», ma anche che deve essere assicurato «un equilibrato sviluppo delle sedi universitarie», onde evitare che esistano sedi favorite nei confronti di altre.

L'emendamento 2.12 è una riformulazione generale della lettera *e*) del comma 1: con esso si introduce il principio in base al quale, allorchè esistano programmi di istruzione universitaria che riguardino anche la partecipazione italiana all'estero (ed oggi questi programmi si stanno sviluppando sempre più) e si debba provvedere alla rappresentanza italiana in materia di

istruzione universitaria e alla stesura di accordi internazionali nella stessa materia, si ha la possibilità di un coordinamento del Ministero anche con le università. Si prevede che il Ministro possa perseguire tali accordi anche in materia di istruzione universitaria e non solo di ricerca scientifica, come recitava il testo originario, in quanto in Europa andiamo certamente verso una maggiore integrazione dei livelli di istruzione e quindi anche dei compiti dell'università.

Naturalmente, si prevede che tali accordi vengano stipulati «fatti salvi i princìpi di autonomia di cui al titolo II, previa intesa con il Ministro».

L'emendamento 2.13, signor Presidente, che corregge un vero e proprio refuso (al posto delle parole: «ed elabora» dovevano leggersi le parole: «e collabora»), prevede che il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica debba coordinare la propria azione con quella del Ministro della pubblica istruzione per ottenere la finalizzazione dei diplomi alla circolazione europea, ma anche per collaborare alle iniziative di aggiornamento del personale della scuola previste dall'articolo 4.

Si tratta di una norma già contenuta nel testo, ma si è preferito riformularla con maggiore chiarezza.

Do infine per illustrato l'emendamento 2.13/1.

STRIK LIEVERS. L'emendamento 2.10 si collega allo spirito di quelli presentati da altri Gruppi volti a non attribuire rilevanza giuridica alla conferenza permanente dei rettori, organo che allo stato attuale non è previsto per legge.

Per questo motivo proponiamo che le funzioni indicate alla lettera *c*) del comma 1 vengano limitate al CUN.

CALLARI GALLI. Signor Presidente, l'emendamento 2.7 si intende ritirato.

L'emendamento 2.8 trova la sua giustificazione nel fatto che a noi sembrava che la lettera *f*) del comma 1 fosse troppo indeterminata e generica. Con la nostra formulazione cerchiamo di dare importanza al sostegno ed alla incentivazione per un ambito, quello della ricerca privata, che riteniamo molto importante e che sappiamo in sviluppo. Al tempo stesso però affermiamo proprio attraverso il presente emendamento l'importanza che il sostegno e l'incentivazione seguano una programmazione coerente agli obiettivi generali della ricerca. D'altra parte la nostra proposta va nel senso di quanto proposto alla lettera *f*) dell'articolo. Abbiamo preferito però sopprimere l'indeterminatezza del: «favorisce la ricerca...» stabilendo che sia il Ministro a proporre al CIPE questi programmi di incentivazione e sostegno della ricerca.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.9, lo ritiriamo essendo stata la nostra proposta ripresa integralmente dal subemendamento 2.13/1 presentato dai relatori.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

BOMPIANI, *relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda gli emendamenti 2.5 e 2.6, presentati dal senatore Vesentini e da altri senatori, che propongono la soppressione delle parole: «e la Conferenza permanente

dei rettori delle università italiane» in diverse parti dell'articolo, esprimo parere contrario. Certamente, tutti insieme abbiamo riconosciuto la necessità di precisare più ampiamente le funzioni della conferenza permanente dei rettori, che peraltro già opera da molti anni, che svolge un ruolo sempre più penetrante nella vita dell'università italiana, che è stata chiamata a consulenze in via ufficiale e che riceve dei contributi finanziari per il suo funzionamento. Vi sono perciò tutti gli estremi per considerare delle situazioni di fatto che potrebbero avere implicazioni anche sul piano giuridico; io però non voglio insistere su questi elementi, ma piuttosto sul fatto che la conferenza viene chiamata in causa – nell'articolo 2 – su questioni molto singolari e parcellari, sulle quali non si può escludere una competenza.

Poichè è prevedibile – è quanto ci auguriamo – che il disegno di legge nel suo complesso possa essere approvato e quindi il Ministro possa avere a disposizione in tempi relativamente brevi lo strumento operativo del Ministero, non sarebbe male se, dovendo già applicare forse le norme relative alla elaborazione del piano di sviluppo delle università, e dovendo procedere alla ripartizione degli stanziamenti iscritti nel bilancio del Ministero all'università (questioni sulle quali è richiamata la competenza della conferenza dei rettori), si potesse contare sul parere di tale conferenza.

Non si vuole quindi istituire in maniera surrettizia la conferenza permanente dei rettori (che già in qualche modo funziona), ma si vuole utilizzare attraverso la legge anche il parere di quella conferenza. Chiederei pertanto ai presentatori di ritirare gli emendamenti, perchè mi sembra quasi inconcepibile una loro presentazione con forza abrogativa così vincolante.

Esprimo altresì parere contrario sull'emendamento 2.10, presentato dal senatore Strik Lievers e da altri senatori, che ha analogo contenuto.

Esprimo parere favorevole all'emendamento 2.8: può essere infatti opportuno che sia lo stesso Ministro a proporre al CIPE i programmi di incentivazione e sostegno della ricerca scientifica e tecnologica nel settore privato, ferma restando la libertà per il settore privato di muoversi alla ricerca dei mezzi necessari, nonchè la competenza che può spettare al Ministro dell'università e della ricerca scientifica. Sono in gioco questioni delicate che riguardano anche altri Ministeri, e in particolare la vigilanza di tante attività di ricerca a livello industriale di competenza di altri Ministeri.

Tuttavia, una volta chiarito questo punto, non vedo perchè il Ministro, che è titolare di una funzione e che fa parte del CIPE, non possa proporre al CIPE stesso eventualmente programmi che interessano l'industria privata. Mi pare perciò perfettamente razionale ammettere questa possibilità per il Ministro: sarà poi il dibattito che si svolgerà all'interno del CIPE a verificare l'opportunità o meno di dare corso alla sua proposta.

Concordo sul ritiro, dichiarato dalla senatrice Callari Galli, dell'emendamento 2.9, in quanto esso è in qualche modo riassorbito nel testo del 2.13/1 che gli stessi relatori hanno presentato; diverrebbe chiaramente un subemendamento del 2.13 e pertanto i relatori hanno già provveduto a questa integrazione, in maniera che si possa avere anche la partecipazione del Ministero alle iniziative di aggiornamento del personale della scuola ai sensi dell'articolo 4 e favorire la ricerca in campo educativo. Anche questo è un elemento innovativo molto importante, molto discusso, certamente, ma che va promosso e quindi sarei favorevole all'emendamento 2.13/1, che peraltro ritengo illustrato.

RUBERTI, *ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica*. Concordo con le osservazioni del relatore e con le proposte degli emendamenti. Vorrei anch'io fare qualche riflessione sulla conferenza dei rettori perchè per la verità mi sembra che su questo punto la cancellazione, la soppressione del ruolo assegnato, peraltro solo di consulenza e di parere, alla conferenza dei rettori non corrisponda a un processo di partecipazione democratica. In realtà i rettori sono rappresentativi dei bisogni delle università; sono state fatte critiche anche in quest'Aula stamattina sull'attuale insufficienza del CUN, il consiglio universitario nazionale; è prevista la riforma del CUN, e non vedo perchè non si debba arricchire di un ulteriore parere l'attività decisionale del Ministro.

Mi associo quindi all'invito che ha fatto il relatore perchè su questo punto non si determini una situazione che porti ad una riduzione della rappresentanza di realtà diverse da quelle oggi rappresentate dal CUN.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.5.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Spitella, Emo Capodilista, Berlanda, Vercesi, Ruffino, Guizzi, Poli e Colombo Vittorino è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(*Segue la verifica del numero legale*).

Il Senato non è in numero legale.

Rinvio pertanto la seduta di un'ora.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,40, è ripresa alle ore 19,40*).

Rinvio del seguito della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo dunque la discussione.

BOMPIANI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI, *relatore*. Signor Presidente, desidero intervenire sull'ordine dei lavori perchè ritengo che, per favorire gli approfondimenti tuttora in corso sul contenuto di alcuni degli emendamenti presentati, sia opportuno sospendere i lavori e rinviare l'esame del provvedimento alla seduta antimeridiana già prevista per giovedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Come gli onorevoli senatori hanno sentito, è stato proposto dal senatore Bompiani, relatore sul disegno di legge n. 413, il rinvio del seguito della discussione dello stesso provvedimento alla seduta prevista dal calendario per giovedì 6 ottobre. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ULIANICH, *segretario, dà annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 30 settembre 1988

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 30 settembre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.
II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

DOTT. EZIO MANCIATI
Consigliere preposto *ad interim* alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 162

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 519. – Deputati BIANCHINI ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 253, concernente la disciplina della professione di mediatore» (1332) (*Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 28 settembre 1988, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

COVI, CUTRERA e GALLO. – «Interpretazione autentica degli articoli 1 e 2 della legge 24 aprile 1941, n. 392, recante trasferimento ai comuni del servizio dei locali e dei mobili degli uffici giudiziari» (1330).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVATO, BATTELLO, BOCHICCHIO SCHELOTTO, CORRENTI, MACIS, IMPOSIMATO, TARAMELLI e CONSOLI. – «Ordinamento del corpo di polizia per gli istituti di prevenzione e di pena» (1331);

POLLICE. – «Legge-quadro per l'attuazione del diritto allo studio e al sapere» (1335).

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

– in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Modifica dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, in tema di pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie» (1298), previo parere della 2ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Disposizioni per la realizzazione di infrastrutture nell'area portuale di Ancona e di Ravenna» (1310), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

– in sede referente:

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni);

BAUSI ed altri. – «Nuove norme in materia di cessione in proprietà degli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (1113), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo);

«Integrazioni e modifiche della legge 12 agosto 1982, n. 576, e norme sul controllo delle partecipazioni di società assicurative» (1248), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 6ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità);

MELOTTO ed altri. – «Modifica degli articoli 34 e 35 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e provvedimenti per la programmazione, l'attuazione ed il finanziamento dei servizi di salute mentale» (1273), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 6ª e della 7ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Il disegno di legge: MANCINO ed altri. – «Pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie» (781), già assegnato alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, previo parere della 2ª Commissione, è deferito alla Commissione stessa, in sede deliberante, per ragioni di connessione con il disegno di legge n. 1298.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

Il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1988, n. 304, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale» (1266) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

«Istituzione del consiglio di amministrazione per il personale delle cancellerie e delle segreterie giudiziarie militari» (1120);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Partecipazione italiana alla IV ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo» (1195) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro per il turismo e lo spettacolo ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Marino Corona a presidente dell'Ente Nazionale Italiano per il turismo (ENIT) (n. 33).

Tale richiesta, ai sensi dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, è stata deferita alla 10ª Commissione permanente.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 28 settembre 1988, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30 della legge 5 agosto 1978, n. 478, come sostituito dall'articolo 10 della legge 23 agosto 1988, n. 362, la relazione sulla stima del fabbisogno di cassa del settore pubblico per l'anno 1988 e situazione di cassa al 30 giugno 1988 (*Doc. XXXV*, n.5).

Detto documento sarà inviato alle Commissioni permanenti 5ª e 6ª.

Interpellanze

ALIVERTI, MARIOTTI, VISCA, LIBERTINI, SPECCHIA, POLLICE, ULIANICH. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Evidenziata la grave situazione che si è verificata a Roma e in altre città per la decisione degli istituti previdenziali e delle assicurazioni di vendere sul mercato il loro patrimonio immobiliare;

premesso che questa decisione avviene in presenza di una grave crisi degli alloggi, specialmente nelle grandi città, e che essa determina una condizione spesso angosciosa per decine di migliaia di famiglie, minacciate di possibile sfratto, che non sono in condizione di accedere all'acquisto,

gli interpellanti chiedono di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di agire con urgenza ai seguenti fini:

intervenire per un'immediata sospensione delle procedure di vendita e per l'apertura di una trattativa nazionale allo scopo di meglio definire prezzi, tempi e modalità per l'acquisto da parte degli inquilini, anche prevedendo il loro diritto di prelazione, dando la possibilità di accedere a mutui con istituti di credito convenzionati e tutelando, inoltre, il diritto alla casa di chi non possa comprare;

dare alle compagnie di assicurazione indicazioni ed indirizzi per un piano organico di intervento che salvaguardi gli interessi degli inquilini sottoposti alle vendite frazionate e, quindi, evitando ulteriori tensioni sociali, consenta la vendita seguendo percorsi che siano attenti alle motivazioni di solidarietà e tuteli anche l'investimento delle società assicuratrici e gli interessi degli assicurati sia nella fase della vendita del patrimonio, sia nella fase del reinvestimento delle somme ricavate, per le quali sono da indicare precise priorità di utilizzo futuro nel settore dell'edilizia residenziale.

(2-00186)

Interrogazioni

IANNONE, PETRARA, CANNATA, CONSOLI, NEBBIA, LOPS. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che nei giorni 28 e 29 settembre 1988 l'intera città di Manfredonia (Foggia) insieme con i sindaci e gli amministratori dei comuni della zona è scesa in lotta per protestare contro l'attracco della nave porta-rifiuti «Deep Sea Carrier»;

che l'amministrazione comunale di Manfredonia si era dichiarata indisponibile a ricevere la nave per la volontà di evitare qualsiasi coinvolgimento, per la mancanza di misure di garanzia e per la particolare acutezza della questione ambientale che da anni caratterizza il comune e la zona di Manfredonia;

che si è venuta a determinare una fortissima tensione nell'intera popolazione ed una situazione delicata dagli esiti imprevedibili sotto il profilo dell'ordine democratico negli enti locali interessati;

che il Governo non ha ancora chiarito quali siano le misure concrete per assicurare lo smaltimento dei rifiuti della «Deep Sea Carrier»,

gli interroganti chiedono di sapere se, in conseguenza degli eventi determinatisi, non si ritenga di procedere ad una urgente riconsiderazione del decreto autorizzativo concernente la città di Manfredonia.

(3-00532)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SALVATO. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Premesso:

che dal 1980 gli scavi di Stabiae sono chiusi al pubblico;

che del recupero della Reggia di Quisisana (Castellammare di Stabia) si è persa qualsiasi notizia, nonostante ipotesi di progetti avanzate da più parti e una delibera del consiglio comunale;

che in questa città i reperti archeologici sono da anni collocati in locali del tutto inidonei e tali da pregiudicarne lo stato di conservazione;

considerato che tutto questo è particolarmente grave dal punto di vista culturale, sociale ed economico;

viste le proposte che da più parti vengono avanzate sullo sviluppo di questa città e la sua gravissima crisi occupazionale,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali ostacoli si frappongano alla riapertura degli scavi;

quali siano i programmi in corso, quali i progetti e i finanziamenti per la realizzazione di un parco archeologico;

quali ragioni, difficoltà e responsabilità si configurino per il mancato inizio del recupero della Reggia di Quisisana;

se si intenda rapidamente promuovere un incontro con i soggetti istituzionali (enti locali, sovrintendenza ai beni architettonici e culturali) e sociali in modo da definire conclusivamente contenuti, finalità e risorse da destinare al recupero della Reggia di Quisisana.

(4-02169)

POLLICE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – In relazione all'incidente aereo di Ramstein, nel quale hanno trovato la morte 67 persone tra cui molte donne e bambini, l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le responsabilità del capo pattuglia delle Frecce tricolori;

quali siano le responsabilità dell'ufficiale incaricato dell'addestramento;

quali fossero le misure, all'atto della sciagura, in vigore per salvaguardare l'incolumità degli spettatori, visto che nel comunicato del Ministero della difesa del 29 agosto 1988 si afferma che «l'attività futura delle Frecce tricolori sarà programmata secondo misure atte a salvaguardare l'incolumità degli spettatori»;

quali siano stati i risarcimenti stabiliti per le famiglie dei piloti e, in particolare, se vi fosse una assicurazione sulla vita e di che entità;

in relazione alla affermazione del Ministro della difesa sul quotidiano «La Stampa» dell'11 settembre 1988 (in risposta a un articolo del professor Luigi Firpo su «La Stampa» dell'8 settembre 1988 ed ad un articolo del giornalista tedesco Von Dohnanyi su «Il Manifesto» del 7 settembre 1988), secondo cui «la dottrina critica che tira in ballo D'Annunzio e Marinetti poteva essere messa in circolazione prima di Ramstein e farlo ora non mi sembra rispettoso nè per le vittime nè per i piloti caduti», se il Ministro stesso sia al corrente delle interrogazioni presentate in Parlamento già 10 anni fa, volte a far cessare l'attività delle Frecce tricolori in connessione ad incidenti come quello avvenuto in Inghilterra, che solo per miracolo non si tradusse in una strage e che aveva messo bene in evidenza la completa insufficienza delle misure di sicurezza per il pubblico causata dall'attività acrobatica oltre che il rischio per i piloti;

quali siano i costi dell'aeroporto di Rivolto che fa parte integrante della pattuglia acrobatica, in particolare per quanto riguarda stipendi e retribuzioni delle svariate centinaia di tecnici che vi operano e per la manutenzione dell'aeroporto e delle sue strutture logistiche;

quali siano le spese delle «missioni» in Italia e all'estero del personale, il costo degli aerei e la loro manutenzione, il costo dell'addestramento dei piloti, il costo per il carburante necessario ad esercitazioni e trasferte;

se tale cifra complessiva sia prossima ai 200 miliardi di lire all'anno;

se le gravissime accuse di insensibilità da parte italiana e in particolare delle nostre Forze armate nei riguardi dei morti e dei feriti civili in Germania, mosseci dalla stampa di tutto il mondo, non abbiano dimostrato l'esistenza di un grave solco tra società militare e società civile nel nostro paese;

per quale motivo, mentre gli ospedali francesi e lussemburghesi (e perfino degli Stati Uniti!) si sono prodigati in aiuti, soprattutto per compiere le trasfusioni di sangue (e il sergente fotografo italiano è stato trasportato in USA con tre persone di accompagnamento!), dall'Italia, in modo veramente ignobile, non sia stato fornito alcun aiuto alle vittime, fatto particolarmente grave, tenuto anche conto degli aiuti che l'Italia ebbe a ricevere, specie dai tedeschi, nel corso di terremoti e alluvioni;

se non si ritenga di cattivo gusto, oltrechè umiliante e controproducente dal punto di vista dell'immagine, far partecipare la pattuglia acrobatica a nuove esibizioni, tra l'altro prima ancora che siano stati resi noti i risultati dell'inchiesta in corso;

se le industrie produttrici di aerei da addestramento non abbiano già sufficiente rappresentanza del loro prodotto attraverso le pattuglie acrobatiche civili;

se non si ritenga inaccettabile che l'Aeronautica, a spese del contribuente, faccia propaganda a una industria civile;

se l'attività delle Frecce tricolori possa essere giustificata da fini della difesa, non risultando l'attività evidentemente di tipo operativo, ed essendo comunque le Frecce tricolori distratte dalla attività operativa per circa 30 settimane all'anno, tenuto conto che paesi ben più ricchi e militarmente efficienti come la Germania federale non dispongono di una pattuglia acrobatica ed inoltre che l'attività acrobatica viene comunque ad interessare una «minimissima» parte dei nostri piloti;

nel caso che la NATO programmi esibizioni aeree nelle basi che si trovano nel territorio nazionale, come ad esempio quella di Aviano nel Friuli, quali siano i poteri di controllo dello Stato italiano su queste manifestazioni aeree e da quali norme siano regolati;

in caso di grave incidente del tipo di quello di Ramstein, quali siano i piani di soccorso in vigore, in quali ospedali andrebbero ricoverate le vittime, quali capacità di trasporto verso gli ospedali esistano e quali possibilità di compiere trasfusione di sangue;

se non si ritenga che il Capo di Stato maggiore della Aeronautica, autore di agghiaccianti e intempestive dichiarazioni alla televisione, e il Ministro della difesa, responsabile in ultima istanza del comportamento delle nostre Forze armate, non avrebbero immediatamente dovuto dimettersi dopo l'eccidio provocato dalle Frecce tricolori;

se il nostro paese intenda contribuire, e in quale misura, al risarcimento dei danni causati ai civili;

le cause del «movimento» di tre piloti della pattuglia dopo l'incidente;

se il Governo italiano vorrà tener conto della risoluzione del Parlamento europeo del 15 settembre 1988 con cui si invitano i Governi a far cessare le esibizioni aeree.

(4-02170)

FERRAGUTI, CALLARI GALLI, TOSSI BRUTTI, ALBERICI, SENESI, SALVATO, TEDESCO TATÒ. – *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che le interroganti sono venute a conoscenza che nello scorso agosto si sono verificati diversi casi di trasferimento di lavoratrici da parte della direzione generale della SIP di Roma;

considerato:

che tali trasferimenti sono stati – a quanto consta – conseguenza di contrasti tra lavoratrici ed azienda in merito all'orario di lavoro e pertanto assumono carattere arbitrariamente punitivo, quando non addirittura intimidatorio ed antisindacale;

che tali trasferimenti si configurano come palese violazione delle norme previste dall'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e, in particolare, del comma 1 dello stesso articolo che recita: «Il lavoratore, per esigenze di servizio, potrà essere trasferito da una sede di

lavoro ad un'altra della società, contemperandosi le esigenze di servizio con l'interesse personale del lavoratore»;

che i suddetti trasferimenti hanno comportato gravi disagi alle lavoratrici, in quanto sono stati messi in atto senza tenere conto della particolare condizione in cui si trova la lavoratrice donna e del duplice ruolo che essa svolge nel lavoro e nella famiglia, reso più oneroso dall'allontanamento casa-lavoro provocato dagli arbitrari trasferimenti,

le interroganti chiedono di conoscere le ragioni del grave comportamento sopra illustrato, che contrasta con le norme contrattuali e di legge in vigore, nonchè le iniziative specifiche che si intende adottare o promuovere per sanare una situazione lesiva di diritti consolidati e per tenere in debito conto le esigenze che derivano dalle specifiche condizioni delle donne lavoratrici.

(4-02171)

SALVATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che i recenti delitti di stampo camorristico stanno riproponendo all'attenzione dell'opinione pubblica la drammaticità di tale questione;

che, in particolare, diventa sempre più evidente la penetrazione della camorra nell'economia;

che pesanti sono i rischi di condizionamenti della vita democratica e di eventuali collusioni tra camorra ed esponenti politici;

che allarme nei giorni scorsi ha destato nel comune di Sant'Antonio Abate (Napoli) l'uccisione del consigliere Diodato D'Auria;

che in più comuni dell'area napoletana la situazione è particolarmente grave,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intenda adottare per potenziare con mezzi, strutture e personale l'attività di prevenzione e di repressione.

(4-02172)

TOSSI BRUTTI, FERRAGUTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per sapere:

se il Governo italiano sia a conoscenza della vicenda della cittadina cilena Karin Eirtel Villar che, arrestata a Santiago dalla polizia politica (CNI) il 2 novembre 1987, è stata trattenuta per 34 giorni in stato di «incomunicazione» (senza alcun contatto con i familiari, con il difensore e persino con i magistrati), per essere poi mostrata nel corso di un telegiornale dove – portando gli evidenti segni delle torture subite – si autoaccusava pubblicamente, «confessando» di aver partecipato alle attività armate del «Frente patriotico Manuel Rodriguez» ed accusando di complicità il suo stesso legale;

se il Governo italiano intenda promuovere le opportune iniziative presso le autorità cilene affinchè a Karin Eitel Villar – che è tutt'ora mantenuta in regime di isolamento, mentre perdura l'istruttoria segreta del procuratore militare Torres Silva – siano garantite condizioni di detenzione civili e umane e sia assicurato un processo rapido, pubblico, con piene garanzie per la difesa e con la presenza di osservatori internazionali.

(4-02173)

GIANOTTI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Per sapere:

se sia a conoscenza del pessimo funzionamento degli uffici pensioni dei numerosi provveditorati agli studi, in particolare quello di Torino, ove pare sia normale un'attesa di 18 mesi;

se non ritenga di intervenire comunque per ripristinare una situazione di normalità, allo scopo di rispondere alla giustificata protesta degli insegnanti.

(4-02174)

NESPOLO, CONSOLI. – *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* – Premesso:

che, in ordine alla realizzazione dell'impianto di «ricottura continua» di Novi Ligure (Alessandria), vi era stato un impegno formale dei precedenti Governi, addirittura con la presenza di due Ministri a Novi Ligure;

che nei programmi della Finsider era previsto tale impianto;

che, con lo scioglimento della Finsider e la nascita di una nuova società, l'«Ilva», si era affermato che, entro il mese di ottobre, si dovevano creare i presupposti per l'effettiva realizzazione del nuovo impianto di «ricottura continua» all'Italsider di Novi Ligure,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali siano le notizie circa il finanziamento e l'attuazione di tale impianto;

quali iniziative il Governo intenda assumere perchè siano rispettati gli impegni e le decisioni soprarichiamati.

(4-02175)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-00532, dei senatori Iannone ed altri, circa le conseguenze dello scarico dei rifiuti tossici della nave «Deep Sea Carrier» nella città di Manfredonia (Foggia).